

SEDUTA CMXLIII

GIOVEDÌ 26 FEBBRAIO 1953

Presidenza del Presidente PARATORE

INDICE

Cassa depositi e prestiti e Istituti di previdenza (Votazione per la nomina di tre Commissari di vigilanza per il 1953)	Pag. 38888, 38903
Congedi	38877
Convalida dell'elezione del senatore Arnaldo Zanuccoli	38878
Disegno di legge (Rimessione all'Assemblea)	38878
Disegni e proposte di legge (Trasmissione)	38877
Disegno e proposta di legge: « Provvedimenti a favore della città di Napoli » (2277); « Provvedimenti speciali per la città di Na- poli » (1518) (Di iniziativa dei senatori Porzio e Labriola) (Seguito della discussione):	
ADINOLFI	38880
ROMANO Antonio	38888
ALBERTI Giuseppe	38893
RICCI Federico	38900
GENCO	38903
Disegno di legge: « Norme integrative per la concessione di finanziamenti per acquisto di macchinari, attrezzature e mezzi strumentali vari » (2741) (Approvato dalla Camera dei de- putati) (Approvazione)	38906
Interpellanza (Annunzio)	38906
Interrogazioni (Annunzio)	38907
Relazioni (Presentazione)	38878

Sull'ordine dei lavori:

MERLIN Umberto	Pag. 38878
TERRACINI	38879
GAVA, Sottosegretario di Stato per il tesoro	38905

La seduta è aperta alle ore 16.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Persico per giorni 1.

Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Trasmissione di disegni e di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni e proposte di legge:

« Modificazioni all'ordinamento organico dei funzionari dell'Amministrazione della pubblica sicurezza » (2834);

« Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso di generi destinati all'approvvi-

gionamento alimentare del Paese, dalla campagna 1943-44 alla campagna 1947-48 » (2835);

« Modifiche all'ordinamento degli studi per le lauree in giurisprudenza, in scienze politiche e in economia e commercio » (2836), d'iniziativa del deputato Bettiol Giuseppe ed altri;

« Proroga delle disposizioni concernenti i termini e le modalità di versamento dei contributi unificati dell'agricoltura » (2837), d'iniziativa del deputato Chiarini ed altri;

« Modificazioni ai limiti di somma stabiliti dal Codice della navigazione in materia di trasporto marittimo ed aereo, di assicurazione e di responsabilità per danni a terzi sulla superficie e per danni da urto cagionati dall'aeromobile » (2838).

Questi disegni e queste proposte di legge saranno stampati, distribuiti e assegnati alle Commissioni competenti.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Persico ha presentato, a nome della 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), la relazione sulla proposta di legge costituzionale, d'iniziativa dei deputati Leone ed altri: « Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale » (2472-*bis*), approvata, in prima deliberazione, dall'Assemblea nella seduta del 2 ottobre 1952.

Comunico altresì che il senatore Angelini Cesare ha presentato, a nome della 10^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale), la relazione sulla proposta di legge, d'iniziativa dei deputati Repossi e Fassina: « Interpretazione dell'articolo 5, comma primo, della legge 27 maggio 1949, n. 260, contenente disposizioni in materia di ricorrenze festive » (2544).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite e le relative proposte di legge saranno iscritte all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Rimessione di disegno di legge all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che un quinto dei membri della 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunica-

zioni e marina mercantile) ha chiesto, ai sensi del primo comma dell'articolo 26 del Regolamento, che il disegno di legge: « Ulteriore proroga della legge 8 marzo 1949, n. 75, recante provvedimenti a favore dell'industria delle costruzioni navali e dell'armamento » (2813), già deferito all'esame e all'approvazione di detta Commissione, sia invece discusso e votato dall'Assemblea.

Convalida dell'elezione del senatore Arnaldo Zanucoli.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta di ieri, ha verificato non essere contestabile l'elezione del signor Zanucoli Arnaldo del collegio elettorale della Emilia-Romagna e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dalla legge, l'ha dichiarata valida.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti fino a questo momento, dichiaro convalidata questa elezione.

Sull'ordine dei lavori.

MERLIN UMBERTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERLIN UMBERTO. Ho appreso dal resoconto sommario che ieri sera il collega Terracini ha chiesto l'iscrizione all'ordine del giorno del disegno di legge: « Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e indulto per i reati militari commessi durante lo stato di guerra 10 giugno 1940-15 aprile 1946 », essendo trascorso il termine fissato dal Regolamento, senza che sia stata presentata la relazione. Io sono il relatore e devo comunicare al Senato che la Commissione di giustizia questa mattina ha deciso di chiedere una proroga per la presentazione della relazione. Dico subito che l'argomento di cui si occupa il disegno di legge è molto grave ed esige da parte mia, quale relatore, uno studio profondo su tutti i decreti di amnistia ed indulto che dal 1944 in poi si sono succeduti, e quindi importa un certo tempo. Dico questo perchè non si possa dire che io sia stato negligente nella presentazione della relazione. Ho dovuto fare delle ricerche, ho dovuto chiedere dati al Ministero della giustizia e al Ministero della difesa, perchè se la proposta Ter-

racini in linea di massima è accettabile, tuttavia bisogna studiare l'argomento per vedere se per avventura, per sanare qualche ingiustizia, non se ne creino delle altre.

Debbo dichiarare, ed il collega Terracini nella sua lealtà lo deve riconoscere, che non ho mai avuto un richiamo da lui per questo ritardo, pur avendo avuto il piacere di incontrarlo una infinità di volte, e neppure sono stato sollecitato dai colleghi della Commissione di giustizia. Comunque stamattina la Commissione di giustizia, a maggioranza, mi ha dato l'incarico di chiedere al Senato una proroga, proroga che, ai sensi dell'articolo 32 del nostro Regolamento, la Commissione avrebbe potuto chiedere per la durata massima di due mesi. Dato che non voglio sembrare indiscreto, io mi limito a chiedere un rinvio di 15 giorni. Faccio osservare anche che se il Senato non accogliesse questa richiesta, una volta che il disegno di legge venisse in discussione, la Commissione di giustizia dovrebbe poi chiederne il rinvio per l'esame.

Che cosa mi si può obiettare? Due sono le obiezioni, già accennate ieri sera dal collega Terracini. La prima è che la proroga di un termine si può chiedere solo sinché il termine non è decorso, la seconda che questa eventuale proroga si doveva chiedere ieri sera, quando si è avanzata la richiesta di iscrizione all'ordine del giorno. Il primo argomento è un richiamo a principi dettati dal Codice di procedura civile, che però non fanno al nostro caso. Nel Codice di procedura civile c'è l'articolo 154 per il quale il giudice non può più accordare la proroga quando i termini sono decorsi. Ma per dimostrare che non è applicabile a noi questo principio, ricordo, proprio al collega Terracini, che per un suo disegno di legge, quello sul rilascio dei passaporti, assegnato alla Commissione il 16 maggio 1950, e per il quale il termine dei due mesi era quindi scaduto nel luglio, venne richiesta la proroga il 13 dicembre 1950, e per un'altro disegno di legge del senatore Berlinguer, assegnato alla Commissione il 25 luglio 1949, venne chiesta la proroga il 15 novembre 1949, quando i termini erano già scaduti. Quindi la nostra prassi è favorevole alla mia tesi.

Sul secondo argomento pare che sottilizzare per il fatto che questa richiesta di proroga non sia stata chiesta proprio ieri sera, ma che venga domandata soltanto oggi, non sia una obiezione

efficace, e perciò mi appello al senso di giustizia e alla cortesia del Senato perchè la domanda della Commissione di giustizia per una proroga di 15 giorni venga accolta.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. È evidente che io non ricorrerò a contestare in linea di diritto la richiesta del senatore Merlin, perchè ciò aprirebbe una discussione oziosa dato il consenso che voglio dichiararle. Si tratta di 15 giorni, in fondo; e ne sono già passati tanti in più! Molti di più di quelli stabiliti dal Regolamento. Non mi formalizzerò dunque su questo. Vorrei però che la decisione odierna non costituisse un precedente, uno di quegli sciagurati precedenti che lastricano la strada infernale del nostro Senato. Non vorrei, cioè, che quando con la sua autorevole parola il Presidente prenda in avvenire una decisione che sana e chiude una situazione irregolare, si pensi di potere il giorno dopo o dopo una settimana, con alcune frasi di cortesia, ritornare sopra il deliberato. Sono però pienamente d'accordo per la richiesta di proroga di 15 giorni.

Per concludere farò osservare all'onorevole Merlin e alla maggioranza della 2ª Commissione che è ben vero che il disegno di legge in questione è complicato, grave e delicato, e che pertanto richiede un lungo studio. Ma mi pare piuttosto inabile questa argomentazione oggi, mentre a un altro disegno di legge, delicatissimo, gravissimo e complicatissimo, il Senato, consenziente il senatore Merlin ha imposto la procedura di urgenza, pretestando la necessità politica di portarlo rapidamente a conclusione.

Detto questo, signor Presidente, riconfermo il mio accordo circa la richiesta di proroga.

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta del senatore Merlin Umberto di concedere altri quindici giorni alla 2ª Commissione permanente per la presentazione della relazione sulla proposta di legge: « Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e indulto per i reati militari commessi durante lo stato di guerra 10 giugno 1940-15 aprile 1946 », d'iniziativa dei senatori Terracini ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(E approvata).

Votazione per la nomina di tre Commissari di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza per il 1953.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per la nomina di tre Commissari di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza per l'anno 1953.

Prima che si proceda alla votazione, ricordo che ciascun senatore vota per due nomi su tre da eleggere.

Estraggo ora a sorte i nomi dei senatori che procederanno allo scrutinio delle schede di votazione.

(Sono estratti a sorte i nomi dei senatori Gelmetti, Fabbri, Filippini, Fusco e Pazzagli).

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte.

Seguito della discussione del disegno di legge e della proposta di legge: « Provvedimenti a favore della città di Napoli » (2277); « Provvedimenti speciali per la città di Napoli » (1518) (Di iniziativa dei senatori Porzio e Labriola).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti a favore della città di Napoli » e della proposta di legge, d'iniziativa dei senatori Porzio e Labriola: « Provvedimenti speciali per la città di Napoli ».

È iscritto a parlare il senatore Adinolfi. Ne ha facoltà.

ADINOLFI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi: il primo pensiero, vedendo deserta l'Aula dall'onorevole relatore Marconcini, è volto a lui che ha avuto un grave lutto ed un grande dolore. Questo senso non di cavalleria ma di dovere, sarà l'ispirazione del mio dire, che attingerò non solo alla abituale cognizione dell'altezza di questa Assemblea, ma anche alla sopportazione che tutti dobbiamo avere l'uno dell'altro.

Io parlo di questa legge con un senso, signor Presidente, di profonda malinconia! Non

è nel mio temperamento la malinconia, poichè io tendo ogni mio sforzo anche in quest'alba della mia vecchiaia a veder roseo (*ilarità*) ed io mi illudo forse, ma confido nei medici che finiranno per arrestare il tempo: sia questo un omaggio ai medici dell'Assemblea.

Dicevo, dunque, che io mi sforzo a veder roseo, ma questa legge veramente è perturbatrice per noi napoletani perchè l'abbiamo vista sorgere, crescere, ed ora la vediamo tormentata in questa discussione.

Ho sentito ieri dire delle parole, non so bene se dal banco autorevole del Governo o dall'onorevole Cingolani, che mi hanno quasi ferito. Cingolani disse con la sua sicumera abituale (l'angelico Cingolani!): « noi abbiamo votato la legge per Roma in due ore » e mise dei punti sospensivi. Quei punti sospensivi costituiscono una ferita per me, perchè significa che c'era un senso di noia e di distacco nelle sue parole, significa che c'era forse verso i napoletani — che tutti quanti dite di amare ed io credo che in fondo li amiare — un senso di sopportazione, come per dire in eloquio volgare: come sono chiacchieroni questi napoletani! due sedute, tre sedute per una tormentata legge per Napoli quando noi per Roma, *caput mundi*, in due ore ci siamo accordati ed abbiamo votato la legge! Io dico che questo significa quasi non valutare i motivi per cui noi diamo il significato che si deve dare alla legge, cioè di una rivendicazione nazionale per Napoli. Ci auguriamo dunque che questa legge sarà sentita con cuore unitario da tutti gli italiani.

Io so che della questione meridionale si parla e si è parlato da oltre mezzo secolo. Non tocca a me fare sfoggio di cultura, a me che sono il più modesto tra voi, senza infingimenti, ben sapendo il mio posto e la pochezza della mia intellettualità; ma debbo comunque ricordare che da Gramsci a Fortunato a Nitti a D'Orso noi abbiamo avuto insegnamenti preziosi da questi maestri del pensiero, della storia, della filosofia. Tutti dunque si sono preoccupati del problema del Mezzogiorno, affermando che risolvere il problema del Mezzogiorno significa fare avanzare l'Italia.

Ma non parlerò di tutti gli insegnamenti che abbiamo raccolto da Gramsci a D'Orso, da Fortunato a Nitti, e da tanti altri spiriti elet-

ti. Io so che vi è stata una quantità di leggi per Napoli, da quella del 1904 in poi; e non faccio mai una critica aspra agli uomini del passato, ma debbo dire che sono state tutte leggi incomplete, che non hanno prodotto gli effetti che facevano sperare.

Ora il Consiglio comunale si è occupato della questione sotto la spinta di una commissione presieduta da quell'alto spirito che è Enrico De Nicola. Il Consiglio comunale si è ispirato ai lavori di quella Commissione ed ebbe a preparare una bozza di progetto per il rinnovamento di Napoli, e così noi napoletani ogni tanto siamo qua a recitare questo canto di dolore. È un canto che costa veramente lacrime al nostro cuore perchè non vorremmo dire le miserie del nostro Paese, ma l'immensità di questa miseria rompe ogni indugio. Io ricordo di aver letto in Schoopenauer che la leva di ogni volontà e di ogni attività è il dolore. Sopportate allora che il minore di voi reciti questo canto che costa dolore al mio cuore. Come dicevo, il Consiglio comunale di Napoli fece una elencazione delle opere urgenti e ne fece una graduatoria. Il Consiglio comunale, ripetuto, prese questa elencazione dalla Commissione presieduta, possiamo dirlo senza offesa per nessuno, dal migliore dei nostri, dal migliore che onori l'Italia e le Assemblee, da Enrico De Nicola. « Napoli muore! » fu un grido che ridestò gli spiriti. La traccia del Consiglio comunale fu ripresa da Giovanni Porzio e da Arturo Labriola e ognuno di noi si accodò a questi grandi fratelli napoletani, perchè si prendeva una iniziativa che faceva onore a Napoli. Si formulò una proposta di legge, che la Presidenza del Senato inviò ad una Commissione speciale e la proposta fu presentata il 2 febbraio 1951, ma la relazione si ebbe solo il 2 febbraio 1952.

Io vorrei presentarvi l'indice di questo disegno di legge per giustificare perchè noi lo difendiamo, senza con questo rinnegare il progetto governativo. Basta scorrere i titoli del disegno di legge, oltre che la mirabile relazione Porzio, per vedere come esso risponda alle esigenze di Napoli. È un progetto ampio, completo, ma non fatto solo di speranze e di propositi, in cui si indica tutto quel che si deve fare per rinvigorire non solo la città di Napoli, ma forse tutto il Mezzogiorno. Ar-

ticolo 1: « Riparazioni e ricostruzioni di immobili, impianti, opere pubbliche distrutti o danneggiati per eventi bellici ». Ognuno di voi ha sentito dire che i danni per eventi bellici erano valutati in 15 miliardi. Questo articolo dispone a chi debba farsi carico di queste ingenti riparazioni. Si parla poi di « finanziamenti di opere produttive », di « contributi statali, di incoraggiamento alla costruzione edilizia per le classi meno abbienti ». Dirò subito che per favorire le costruzioni edilizie intervenne un provvedimento governativo, che noi lodiamo. Mentre si discuteva il disegno di legge per Napoli, il ministro Aldisio presentò un provvedimento per l'erogazione di 6 miliardi per costruzioni di case popolari. Era infatti un bisogno così urgente che doveva essere approntato prima che questa legge venisse all'esame del Senato.

Poi si parlava dei mutui di favore garantiti dallo Stato, delle misure e dell'applicazione degli altri contributi statali nelle ricostruzioni in genere, delle case popolari ed economiche; si teneva poi conto delle misure per lo snellimento della procedura per la esecuzione dei piani della ricostruzione in atto, e di analoghe misure per i piani in corso di approvazione. Vi era poi un articolo per l'esecuzione dei piani regolatori e un altro articolo per l'Ente autonomo Volturmo. Si parla sempre infatti di voler industrializzare il Mezzogiorno e Napoli. La via indicata per raggiungere questa industrializzazione era quella di valorizzare la produzione della forza motrice che anima le industrie; se la forza motrice è scarsa ed è cara non è possibile risollevarle le industrie locali depauperate e non si può crearne altre in concorrenza. Vi era una fonte in atto, cioè quella del Volturmo, e con l'articolo in questione si dava la facoltà di derivare, a mezzo dell'Ente autonomo del Volturmo, tutta la forza motrice ancora ricavabile dalle acque del fiume Volturmo e dei suoi affluenti. Vedete dunque come questo progetto affondava le radici nella realtà e nelle esigenze classiche di una industrializzazione razionale, poichè trattava veramente di provvidenze di larga concezione e rispondenti al bisogno.

In dettaglio poi si parlò del Consiglio di amministrazione dell'ente autonomo Volturmo; quindi dell'obbligatorietà delle quote di ordi-

nazioni di lavoro e forniture riservate alle industrie ed ai cantieri dell'Italia meridionale, dell'estensione agli appalti delle agevolazioni fiscali del decreto legislativo 14 dicembre 1947, e richieste nominative di personale operaio, delle agevolazioni fiscali per emissioni di obbligazioni. Quindi si trattò delle aziende produttive collegate all'I.R.I. e della costituzione di un ente autonomo per la meccanizzazione razionale delle colture agricole, con il che si passava dal problema dell'industria al problema agrario, incumbente sull'economia del Mezzogiorno.

Veniva poi affrontato un grosso problema, quello dei consorzi canapiferi. Ognuno di noi conosce la serie di titubanze, di incertezze, di litigi, di astiosità che sorgevano in relazione al Consorzio della canapa. Poichè la canapa ha una produzione divisa all'ingrosso fra la Emilia e la Campania, si propose di fare due consorzi autonomi fra loro. Pare che il Governo stia per entrare attualmente in questo saggio ordine di idee, i cui criteri erano però già dettati dal disegno di legge Porzio e Labriola, nel cui articolo 14-bis appunto si trattava del Consorzio nazionale canapa e dell'Associazione produttori canapa.

Ci si occupò poi delle linee elettriche per usi agricoli, poi del credito alle aziende industriali, media e piccola industria, impianti semi-industriali, con la creazione di una sezione speciale di credito industriale del Banco di Napoli, per anticipazioni da concedersi esclusivamente alle industrie di cui al decreto legislativo n. 1598, alle piccole e medie industrie di cui al decreto legislativo 15 dicembre 1947, n. 1419, ed agli impianti semi-industriali, di nuova creazione o ampliati, nel territorio amministrativo della provincia di Napoli.

Si passò quindi ad un altro ramo che può essere una risorsa per il Mezzogiorno, attualmente scarso di industrie ma ricco di braccia, cioè l'artigianato, e si parlò di agevolazioni fiscali per l'artigianato, di un credito all'artigianato e di una scuola artigiana.

Si passò poi a contemplare un'altra risorsa da tonalizzare ed incrementare, cioè le risorse idrotermali e climatiche di Napoli e provincia. Noi abbiamo un tesoro fra Castellammare ed Ischia, con le acque miracolose. Sfruttiamo in maniera razionale ed equivalente agli sfrut-

tamenti che si fanno in altre Regioni queste nostre risorse e naturali fortune.

Si trattò poi di provvedimenti per la graduale sistemazione della finanza del Comune, quindi della parziale estinzione del debito verso lo Stato e delle quote di ammortamento dei mutui contratti con la Cassa depositi e prestiti. Successivamente dei lavori e delle espropriazioni.

Si era giunti così a porre insieme una esposizione chiara di problemi e di bisogni incumbenti, urgenti ed indifferibili. Questo disegno di legge avrebbe dovuto impressionare tutti gli italiani. Era il Mezzogiorno che voleva, attraverso i suoi figli, risorgere e risalire nella economia nazionale. Non userò parole gravi o cocenti, che non sono nei miei atteggiamenti. Ma quando maturava questo provvedimento che doveva imporsi all'attenzione e doveva trovare il consenso unanime, il Governo disse di voler presentare un suo progetto di legge! Noi stavamo lavorando, avevamo dimenticato la divisa politica e le ideologie di ognuno di noi, noi di estrema eravamo andati incontro ai desideri di un Consiglio comunale che parlava in nome di Napoli e del suo *hinterland*, ed il Governo ad un tratto si fece avanti dicendo: faccio io! Questo significava: o voi state facendo male, o noi faremo di meglio! Non è che io voglia commisurare le cose naturalmente, attraverso solo la forma mercantile del denaro. Ma il disegno di legge Porzio-Labriola chiedeva provvedimenti per Napoli per 117 miliardi, e, ad un certo momento questo disegno di legge, dopo un intenso studio, dopo che uomini di tutte le parti del Senato, con concordia, — perchè ad unanimità fu votata la relazione — cercavano con cuore veramente italiano di far sì che questo progetto diventasse legge, con nostra sorpresa (me lo consenta il Governo) fu sostituito da un progetto governativo! Non posso giudicare sulla bontà o meno di questo progetto, e certo sarà senz'altro buono. Però, in sostanza, cosa vi proponete di dare a Napoli, per risolvere i suoi problemi, le sue angosce, le sue pene? Non vi aspettate da me riferimenti a cifre; vi faccio soltanto delle osservazioni. Voi volete dare 20 miliardi di erogazione diretta con l'autorizzazione che l'Amministrazione comunale, l'Amministrazione provinciale possano conseguire dei mutui per 32

miliardi; alleviati col largo aiuto del pagamento degli interessi. Tutto questo è indubbio, ma in sostanza, dalle casse dello Stato, a cui noi abbiamo bussato come dei pezzenti per la centesima volta, non è possibile far uscire 117 miliardi. Voi rispondete: possiamo darvene 20, gli altri 32 li troverete voi con l'aiuto della nostra garanzia. Questo è il criterio, e siamo allora veramente degli illogici, dei perversi, dei faziosi o dei ragionatori? Il progetto del Governo è venuto dopo la relazione Porzio, presentata il 2 febbraio 1952, con data 4 aprile 1952; e la relazione è stata pubblicata il 24 gennaio 1953. Mettiamo pure da parte la priorità del disegno, il nome della legge (certamente non ci terranno nemmeno l'onorevole Porzio o l'onorevole Labriola), ma è fuor di dubbio che il progetto governativo con il ritardo di un anno dalla presentazione della relazione viene a sovrapporsi, a sommergere il primo progetto. È indubbio che gli stanziamenti minori non risolvono integralmente il problema! Ci si è detto poi che molte delle opere da noi sognate, ventilate, messe in essere nel progetto Porzio, sono già state eseguite o sono in corso di esecuzione. Per questo sarebbe facile un accordo, si potrebbero infatti eliminare le opere eseguite, ma voi volete cambiare tutto e chissà per quale ragione. Non si può dire che ci siano ragioni politiche, nè di tempo nè di priorità... (*Interruzione del senatore Riccio*).

Onorevole Riccio, cosa significa quel suo gesto di accenno al denaro? È un gesto mercantile!

RICCIO. No, onorevole Adinolfi, è un gesto costituzionale: mi riferisco all'articolo 81 della Costituzione. (*Interruzioni dalla sinistra*).

ADINOLFI. Noi abbiamo fatto un'esposizione nei rapporti di questo progetto, che è anteriore a quella governativa e che è stata bene studiata ed elaborata. E ci dispiace che sia stata sommersa da un altro progetto. Ogni problema si sotterra se non c'è denaro, ma i denari si trovano quando si vuole. Volete la risposta da questi banchi? Non ve la voglio dare io, ve l'hanno autorevolmente già data altri. I denari si sono sempre trovati quando si è fatta una richiesta straordinaria allo Stato. Lasciamo stare gli amori americani, il Patto atlantico e i miliardi del riarmo, ma voi anche per le guardie di pubblica sicurezza tro-

vate dei miliardi. La sicurezza pubblica interessa forse più che la vita di un Paese, di una Provincia, di una Regione? Questo è il dilemma che vi mettiamo, politicamente s'intende. Questa è la verità.

E allora quando siamo arrivati a questo punto passiamo ad un altro breve esame. Come la città, cioè l'interessato, ha appreso di questo abbeveraggio che voi state ammannendo? Lo ha appreso con concordia di intenti o no? Ed allora rivolgiamoci al Consiglio comunale. Il Consiglio comunale si è intrattenuto lungamente, è stato sospinto ad intrattenersi sulla formulazione di un programma. Questo ha fatto anche il nuovo salvatore di Napoli, comandante Lauro (vedete che uso aggettivi gentili e ne vorrei trovare di migliori perchè vorrei elogiare quest'uomo che, anche se avversario dell'altra parte della trincea, è un uomo che sa il fatto suo e che i fatti suoi o della sua azienda li sa fare così bene da poter dare ammaestramento). Quest'uomo ha avuto la fiducia di Napoli e ha fatto sì che la Napoli delle quattro giornate si è risvegliata un mattino monarchica. Noi accettiamo i fatti compiuti, sia pure transitori. Ebbene, Lauro aveva detto nei comizi: farò di questa città il giardino d'Europa. Noi aspettavamo i fiori e la primavera di questo giardino. Molti consiglieri comunali come l'onorevole Palermo, l'onorevole Riccio, l'onorevole Jannelli ed altri che siedono tra noi e che onorano il Consiglio comunale ad un certo punto hanno detto: signor Lauro dite che cosa volete fare, dite come avete trovato la città. Ebbene sapete che ha fatto Lauro? Ci ha ammannito un pregevole documento stampato in carta di lusso, ci ha dato una magnifica pubblicazione.

RICCIO. Non a spese sue!

ADINOLFI. Ed io vado a leggere sempre quello che scrivono gli avversari. Ebbene a pagina 4 nell'esordio è scritto: « Noi non aspettavamo di trovare a palazzo San Giacomo prati fioriti di rose, ma la realtà ha superato ogni ragionevole pessimismo ». Così comincia quest'uomo. Dice poi che bisogna parlare con estrema franchezza e con forza in nome di questa città. Egli ha assunto il potere amministrativo di Napoli non dico con arroganza, ma con la fermezza di un uomo che sa il fatto suo. Ha detto che il bilancio comunale di gestione si-

gnifica assai poco se non è integrato dalla situazione debitoria. Ha cominciato col dire: intendiamoci bene, vi debbo dire prima in che condizioni ho trovato questa cassa, e questo ha fatto da uomo che ha il cervello molto a posto, il finanziatore di aziende, il quale dice: prima di muovere un passo voglio vedere la mia cassaforte a che punto è. Ed ha detto: la cassaforte è vuota non solo, ma è colma di debiti.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. È strano che non lo sapesse prima, lui che è di Napoli.

ADINOLFI. Possiamo essere d'accordo su questo, onorevole Gava, ma sentiamo quello che dice quest'uomo salvatore di Napoli nella sua pubblicazione. Afferma che tutte queste verità le dice perchè il Governo intenda le sue responsabilità e l'autorità centrale faccia il suo dovere. In un altro grassetto poi (perchè molti periodi di quello che scrive terminano in grassetto, quasi ad incidere maggiormente nella mente di chi legge le sue argomentazioni) dice che i debiti del Comune al 31 dicembre 1952 sono in cifra tonda 30 miliardi e mezzo. Parla di 20 miliardi di mutui (*interruzione del senatore Riccio*), c'è un capitolo che riguarda le vertenze in atto e termina dicendo che si ha un debito totale di circa 33 miliardi. So, amico Riccio, che si sono levate autorevoli voci che hanno detto: ma questo non è vero. E come vorrei dar torto a Lauro, che non è una creatura del mio Partito! Ma non basta dire: non è vero; bisogna dimostrarlo. Quest'uomo dice: nel Comune ho trovato una passività complessiva di più di 30 miliardi, passività imponente. Quindi dice: sapete le entrate annuali? È proprio un industriale, preciso (è una lode che io gli do): egli esamina un bilancio e dice: le entrate del Comune ammontavano a circa 6 miliardi e 700 milioni dei quali cinque miliardi per tributi, un miliardo per partecipazioni varie e circa 500 milioni per altre voci. Se tenete conto che noi spendiamo annualmente quasi 6 miliardi per il personale ed oltre 1 miliardo e mezzo per quota ammortamento capitali e interessi sui debiti consolidati, e perciò in totale circa 7 miliardi e mezzo, vedete che le nostre entrate non bastano neppure a coprire le spese per questi due capitoli.

Egli ha già un bilancio. Infatti dice: ho 33 miliardi di debiti; le finanze del Comune

non rendono che 6 miliardi e mezzo; sei miliardi ne assorbe il personale che deve lavorare e un altro miliardo e mezzo soltanto resta per queste due voci. Io rimango perciò in completa passività.

Vedete poi come difende la sua causa e come si giustifica. Vi dirò poi perchè io enumeri e legga tutte queste cose. Egli dice: noi abbiamo pensato anche all'assestamento dei tributi e ci racconta che, avendo trovato giacenti 26 mila reclami, hanno anche trovato il modo di regolarli ed incrementare l'entrata dei tributi aumentando i tassabili. Con tale lavoro — egli dice — si potranno portare a ruolo nel 1953, 52 mila nominativi, con la speranza di portare nel 1954 tutti i 150 mila nominativi ancora disponibili. Poi ha cominciato così, proprio come si comincia per un inventario in casa ed ha detto: quanto possiamo ricavare dalle piccole concessioni di suolo pubblico? Immaginate come appare ampio il prelude di questo programma!

E continua: io mi sono dato da fare per concedere licenze per banche e bancarelle, per vendita di commestibili come se già le strade di Napoli non fossero abbastanza « pittoresche » come le definiamo noi, per tutta quella infinità di piccoli venditori nelle sue strade! Ha incrementato la concessione delle licenze per aumentare i mezzi del Comune. Egli pensa che tutto questo gli potrà fare sperare in un altro miliardo di entrate.

Parla poi della questione dei debiti del Comune, debiti stratificati, e non vi faccio tutta la storia perchè vi annoiereste. I 30 miliardi di debiti attuali rappresentano una cifra grossa ma non scoraggiatevi — egli dice — « perchè a Roma è avvenuto di peggio ed il Governo ha poi tutto risanato ». (*Commenti*).

Rispondete a lui; io non rispondo. Io rispondo con la disciplina del mio cuore; io ho votato la legge per Roma come italiano, perchè avevo lo stesso sentimento che vorrei avessero tutti per Napoli. Con quella legge sono stati dati 8 miliardi per sanare il *deficit* di Roma. Appunto egli vi dice: per Roma c'è stato ancora di peggio e Roma ha avuto il bilancio risanato.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non è esatto.

ADINOLFI. Onorevole Sottosegretario, lei ha un grande ... portafoglio che sommerge ogni mia possibile visione: io guardo Lauro attraverso una legge di milioni e posso anche non vederlo appieno, ma voi Governo potete vederlo appieno e incoraggiarlo per tutto quello che fa anche contro di noi e contro di voi.

Poi parla delle strade. Ognuno di noi che sia stato a Napoli le conosce, sia che ci sia andato in carrozzella, (in una di quelle carrozzelle che piacciono tanto all'onorevole Porzio il quale le preferisce all'auto forse perchè gli fanno ammirare il cielo ed il mare che lui adora), sia che ci sia andato in auto o a piedi ed avrà constatato come quelle strade non siano che un susseguirsi di piccoli fossati, ed avrà visto che quello che vien fatto in un determinato momento dopo nemmeno un anno o sei mesi viene disfatto o ricostruito con sperpero di milioni. E ciò naturalmente è avvenuto in questi ultimi anni quando non eravamo certo noi di sinistra all'amministrazione del Comune. A Napoli si fanno ancora le strade come ormai non si concepisce più in nessuna città del mondo; si fanno senza i sottoservizi stradali. Io abito a piazza Nicola Amore, al centro della strada che collega la ferrovia con il centro della città: ebbene una metà di quel Rettifilo dalla Borsa a piazza Amore resiste perchè sotto la via, coperta di mattonelle di asfalto, ci sono i sottoservizi e lì si riparano le condutture dell'acqua, del gas, del telefono, dell'elettricità ecc. Ma in questi ultimi anni hanno rifatto tre volte il tratto dalla stazione alla piazza Nicola Amore. E da chi sono stati spesi i danari? Non certo dalla nostra parte. In ogni caso queste cose avvengono sotto la vigilanza del Provveditorato, che dipende dal Governo.

Queste sono le strade di Napoli e questa è veramente una vergogna civica, onorevoli colleghi!

E poi egli sostiene la necessità di fare quella benedetta, io non dico maledetta perchè mi guardo bene dall'invocare maledizioni, quella benedetta via marittima che doveva essere la via costiera attraverso la quale doveva essere incrementato l'afflusso al porto e gli scambi fra questo e l'Oriente ...

RICCIO. E che ha ostacolato in ogni modo!

ADINOLFI. Ma questo lo risponderà a lui e

non a me. Quando un avversario fa omaggio di un libro io comunque lo ringrazio, e leggo quello che egli scrive mentre da altri non si vuole nemmeno leggere, si vuole turare la bocca all'avversario, o meglio non si vuole parlare della deficienza dicendo di non aver letto. Insomma, egli dice, la via marittima è progettata, con disegni dell'amministrazione di quel tempo che era di sinistra, e di questa via che doveva essere di 3.500 metri, si sono abbozzati due tronchi, due campioni potremmo dire, uno di 150 metri e l'altro di 650 metri. È dunque urgente e indifferibile rifare questa via marittima.

C'è poi lo stato delle fognature, veramente pessimo. Ve ne parlò mi pare, il compagno Palermo; Napoli è offesa dalle fognature, dal loro sistema antiquato e antigienico, e l'igiene non è il patrimonio di una città, è il patrimonio di una Nazione. Se si sviluppa il tifo in una città è la Nazione che si preoccupa, che si sente ferita, che si sente offesa. Il problema delle fognature di Napoli è quindi un problema nazionale: questa è la verità.

Poi le aule scolastiche. Ne han parlato altri, per cui su di esso sorvolo, ma debbo far notare che su 4. 097 aule che occorrono, ne abbiamo 2.127, di cui 900 di fortuna. Sono cifre che vale la pena ricordare.

Poi c'è la questione dei senzateo. Si dice che il ministro Aldisio ha stanziato dei miliardi, ma ci vogliono almeno altri sei o sette miliardi per costruire altrettante case minime quante se ne costruiscono con il precedente stanziamento. Poi se la prende con i deputati e con i senatori, con te collega Riccio, con me, con Palermo, con Monaldi, ecc., affermando: « I rappresentanti politici di Napoli hanno finora tollerato che questa situazione di squalore, generata dalla guerra, si protraesse senza adeguate soluzioni governative. Essa influenza in maniera nefasta le altre situazioni cittadine già difficili di per se stesse ». Segue un altro grassetto che dice: « Ben 292 aule scolastiche sono occupate dai sinistrati: i derelitti, la miseria hanno invaso le sedi dell'istruzione ». Problema provinciale, cittadino o nazionale, onorevoli colleghi? È la generazione nuova che voi allevate in questa maniera miseranda, e noi chiediamo per le scuole naturalmente degli altri provvedimenti. Allora questi nostri

uomini che avevano fecondato con il loro ingegno e con il loro ardore il disegno di legge Porzio e Labriola avevano una visione chiara, netta, della necessità, dell'urgenza del grande problema della scuola a Napoli, che è un problema di vastità nazionale.

Si aggiunge in questo scritto che è ferma la bonifica del rione « Carità ». Insufficiente, antigienico, primordiale, barbarico il macello; insufficiente il mercato del bestiame; fuori uso, inoperante, disorganizzato il mercato ittico. E tralascio di dire quello che vi disse Palermo. Fermo è il progetto di ricostruzione della stazione ferroviaria, sempre per la mancanza di una visione chiara di ciò che è attuabile e di ciò che si deve attuare.

Mancano i mercatini rionali, mancano i vigili per mantenere la disciplina. Poi si passa alla nettezza urbana. Quest'uomo ha girato lo sguardo dapprima nelle casse del Comune e poi nelle varie zone della città per vedere quello che era urgente fare e riparare. La nettezza urbana della città e dell'*hinterland* immediato di Napoli è una cosa che fa rabbrivire, cari colleghi. È detto in questa relazione quante unità sono preposte alla pulizia della città (2.880) e poi si passa ad esaminare i servizi di sanità e di igiene e si dice che sono in uno stato di mancata funzionalità. Parlando poi del corpo sanitario si afferma che è numericamente insufficiente, in linea assoluta, a servire le esigenze della popolazione. I servizi di profilassi, si aggiunge, esistono solo allo stato embrionale. Si parla poi delle condotte mediche ed ostetriche esistenti a Napoli, dell'assistenza scolastica, degli spacci farmaceutici municipali, ed infine dell'ospedale « Cotugno ».

Badate che quando noi per gli ospedali avevamo richiesto delle larghe misure di provvidenza ci siamo sentiti rispondere che per l'ospedale « Cotugno » si era provveduto già direttamente. Ma, mettetevi d'accordo: a chi dobbiamo credere? Il Governo dice che per l'ospedale « Cotugno » ha provveduto largamente: il sindaco della città, con una pubblicazione che risale a venti giorni or sono, usa questa espressione nel dire delle condizioni dell'ospedale: « Esse sono veramente deplorabili ed occorreranno molti sforzi e provvedimenti per risanare almeno in parte la situazione ». Si parla poi della igiene urbana. Vedete dove arriva que-

st'uomo di feconda immaginativa? Non è un avversario da sottovalutare, e del resto a me non piace di fare di queste sottovalutazioni. Quest'uomo arriva a considerare anche i cimiteri con questa caratteristica espressione: « Ma se i vivi stanno male non stanno bene neppure i morti ». Con venti cimiteri ed un solo direttore senza altri sanitari che lo coadiuvano e con scarso personale amministrativo non è possibile attendersi un miglioramento sufficiente. Poi rammenta la camorra che esiste per far sotterrare un proprio congiunto, per dare sfogo alle lacrime dei miserabili che non hanno dove sotterrare e nemmeno dove pregare, non hanno un giardino dove mettere un fiore dinanzi ai propri morti. Si afferma poi che il Comune ha quasi perduto il controllo del mausoleo di Posillipo che è di sua proprietà! Questo mausoleo fu eretto da un'anima buona, da un mecenate giornalista — Schilizzi — che amava Napoli e che voleva costruire per sé un sepolcreto veramente di imponenza orientale. Quel sepolcreto è passato al Comune, e fu, degnamente, dal Comune del tempo, eretto in mausoleo, naturalmente di importanza nazionale, per la raccolta dei resti di tutti i nostri morti in guerra. Era una luce su quel magnifico colle di Posillipo, la luce del ricordo, che è la luce del vero! Di questo mausoleo abbiamo perduto perfino il controllo. Noi scendiamo al di sotto di ogni civiltà, perchè ogni uomo civile ricorda i suoi morti.

Poi vi parla della centrale del latte ed io debbo ricordare che ai primordi di questo inverno la centrale non funzionava più, e noi non potevamo aver latte per le nostre creature. Siamo forzati a dire queste nostre miserie, altrimenti non comprendete le nostre richieste.

Poi vi parla dell'acquedotto, per cui vi è un *deficit* di 165 milioni all'anno, oltre un residuo passivo di 165 milioni, poi del mercato ortofrutticolo e del mercato dei fiori. Guardate alla riviera ligure per cui il mercato dei fiori rappresenta una industria importantissima. A Napoli i fiori nascono sulle finestre, nei giardini, nei campi, dovunque batta quel sole meraviglioso, eppure Napoli non ha più il mercato dei fiori.

Vi parla poi dell'Ente comunale di consumo e del problema tranviario. L'Azienda munici-

pale è deficitaria per un miliardo all'anno. Vi parla ancora dei servizi di polizia urbana, dei vigili annonari che sono solo 436 mentre ne occorrerebbero 1.500. Conclude dicendo che Napoli ha il diritto di esistere come grande città italiana se non vogliamo ridurla ad una specie di grosso villaggio africano: Napoli oggi chiede giustizia, non filantropia!

Onorevoli signori, forse vi avrò annoiato. Vogliate perdonarmi: ognuno ha le sue debolezze ed io quando tocco un argomento credo di defraudare me stesso se non leggo tutti i dati, specie quel che si dice dalla parte avversa. Io non faccio il panegirico di Lauro. Voi non volete sentire i comunisti o i socialisti, sentite almeno il monarchico Lauro.

Ora noi ci troviamo ad un bivio: disegno di legge Porzio e Labriola e progetto del Governo. Come si voteranno questi due progetti la cui discussione è abbinata? La priorità dovrebbe essere della proposta Porzio e Labriola, se l'anzianità non conta solo per l'Esercito. Oppure si voteranno insieme, si fonderanno? Questi sono poteri del Presidente ed io mi guarderei bene di invadere il campo di un uomo così alto ed amato non solo da noi ma da tutta Napoli, perchè egli che è onore della Trinacria, a Napoli ha speso la sua vita operosa.

Noi ci troviamo a questo bivio. Ecco la nostra opinione. Vogliamo votare contro il disegno di legge del Governo? Mai! Abbiamo ricevuto Commissioni della Provincia e del Comune. È venuto il sindaco Lauro ed è venuto il Presidente della deputazione provinciale, Altavilla a dire: « per carità, ci sono le elezioni così prossime, se non vi affrettate a votarlo, questo disegno non passerà alla Camera nei termini per farlo approvare, e noi resteremo senza un soldo ».

PORZIO. Il Consiglio comunale ed il Consiglio provinciale hanno fatto voti per la votazione del nostro progetto di legge.

ADINOLFI. È vero, tanto che noi obiettammo: voi venite con dei voti, leggete i voti, gli ordini del giorno votati, e non dite solo che il vostro desiderio è quello di far presto. Qui i voti non si lessero, altrove furono letti. Essi sono quelli che ha indicato il senatore Porzio, i voti unanimi del Consiglio comunale e del Consiglio provinciale affinché il progetto di

legge Porzio e Labriola fosse preso in considerazione ed approvato. Ed invece qui, all'ultimo momento, come si finisce sempre col fare quando si ha fretta, sono sorte voci dubbiose, mormorii: non votate il disegno di legge, se voi cominciate con il progetto Porzio e Labriola si incomincerà a chiedere se il Governo non ha maggior fondi da erogare, se la relazione della Commissione finanze e tesoro è stata chiesta, ecc. Chi volete che si assuma la responsabilità di insistere su questo concetto, di mettere cioè in votazione il disegno di legge Porzio e Labriola per vederlo poi annullato e respinto e per far sì che noi torniamo a Napoli per sentirci dire: voi siete i responsabili del rigetto di ogni provvidenza della nostra città.

Trovate allora un mezzo per uniformare i due disegni di legge. Trovate il modo, voi del Governo, di dire: siamo pronti ad un altro sforzo, questo è un problema che preoccupa tutti e che ha una risonanza nazionale, cercheremo di accordarci, di confondere le aspirazioni degli umili con le esigenze delle casse dello Stato.

Se questo non si può fare noi non assumeremo una responsabilità politica, facendo credere che noi si voglia intralciare una rapida approvazione del disegno di legge. Noi abbiamo voluto dire chiaro il nostro pensiero. Sarà un pensiero modesto, ma è un pensiero senza male parole e dettato dal cuore. Ricordatelo, non come una minaccia, perchè non è uso della mia oratoria terminare facendo minacce: Napoli, ha detto autorevolmente Labriola, ha un problema che si confonde e si riannoda a cinque generazioni di regnanti, una più perversa e disastrosa dell'altra. Napoli ha una plebe cenciosa, miseranda, paziente, ma è la stessa plebe che ha avuto Masaniello; che nel 1848 sulle barricate si è confusa con uomini di alta idealità per morire insieme nell'ideale della Patria; che nel 1799 ha assecondato gli ingegni di uomini di grande pensiero, presa dalle loro bellezze repubblicane ed ideologiche. Non vi dipartite dagli ingegni che sono i motori delle plebi. Questa stessa plebe del 1799 e del '48 o di Masaniello ha avuto negli ultimi tempi, come prima città italiana, quasi un vanto che lo storia non può distruggere, le « 4 Giornate »! È insorto il popolo lacerato, trafitto, ferito, lacrimante, nelle vie di Napoli

a cacciare fuori i tedeschi. Napoli ha sentito la Patria. Sentite voi, col nodo con il quale noi parliamo commossi per questa città, lo stesso amore di Italiani verso Napoli. (*Vivi applausi dalla sinistra e numerose congratulazioni*).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione per la nomina di tre Commissari di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza per il 1953.

Invito i Senatori scrutatori a procedere allo spoglio delle schede di votazione.

(*I Senatori scrutatori procedono alla numerazione dei voti*).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Adinolfi, Alberti Antonio, Alberti Giuseppe, Allegato, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Angiolillo, Asquini, Azara,

Banfi, Baracco, Barbareschi, Bastianetto, Bei Adele, Benedetti Luigi, Benedetti Tullio, Bergamini, Bertone, Boccassi, Bocconi, Boggiano Pico, Bolognesi, Borromeo, Bosco, Bosco Lucarelli, Braccesi, Braitenberg, Braschi, Bubbio, Buizza,

Cadorna, Caldera, Canaletti Gaudenti, Canevari, Canonica, Cappa, Carboni, Carelli, Caristia, Carmagnola, Caron, Carrara, Casardi, Casati, Caso, Cassitta, Cemmi, Cermenati, Cermignani, Cerruti, Cerulli Irelli, Ciampitti, Ciasca, Cingolani, Conci, Conti, Corbellini, Cornaggia Medici, Cortese,

De Bosio, De Gasperis, Della Seta, De Luca, De Nicola, De Pietro, Di Giovanni, Di Rocco, Donati, D'Onofrio,

Fantoni, Fantuzzi, Farina, Farioli, Fedeli, Ferrabino, Filippini, Fiore, Flecchia, Focaccia, Fortunati, Franza, Fusco,

Galletto, Gava, Gavina, Gelmetti, Genco, Gerini, Gervasi, Ghidetti, Giacometti, Giua, Gonzales, Gortani, Gramegna, Grava, Grieco, Grisolia, Guarienti, Guglielmone,

Labriola, Lamberti, Lanza, Lanzara, Lanzetta, Lavia, Lazzaro, Lepore, Li Causi, Locatelli, Lodato, Lopardi, Lucifero, Lusso,

Macrelli, Magliano, Malintoppi, Mantica, Marani, Mariani, Mariotti, Martini, Mazzoni, Medici, Menghi Menotti, Mentasti, Merlin An-

gelina, Merlin Umberto, Minio, Molè Enrico, Molè Salvatore, Molinelli, Momigliano, Monaldi, Montagnana Rita, Morandi, Mott,

Nacucchi, Nobili,

Origlia, Ottani,

Page, Palermo, Pallastrelli, Palumbo Giuseppina, Panetti, Pasquini, Pastore, Pazzagli, Pellegrini, Pennisi di Floristella, Pertini, Pezzullo, Picchiotti, Piemonte, Platone, Pontremoli, Priolo, Pucci,

Raffener, Raja, Ranaldi, Ravagnan, Reale Eugenio, Riccio, Ristori, Rizzo Domenico, Rizzo Giambattista, Rocco, Rolfi, Romano Antonio, Romano Domenico, Roveda, Ruggeri, Russo, Sacco, Saggioro, Salomone, Salvi, Samek Lodovici, Scoccimarro, Secchia, Spallicci, Spano, Spezzano,

Tafuri, Terracini, Tignino, Tomasi della Torretta, Tomè, Tommasini, Tonello, Toselli, Troiano,

Vaccaro, Valmarana, Vanoni, Varaldo, Variabile, Venditti, Vischia, Voccoli,

Zanardi, Zane, Zanuccoli, Zelioli, Zohi, Zotta, Zugaro de Matteis.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Romano Antonio. Ne ha facoltà

ROMANO ANTONIO. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, l'amico onorevole Adinolfi ha iniziato il suo caloroso ed appassionato intervento dicendo che egli, intervenendo in questo disegno di legge, era quasi preso dallo sconforto; io invece affermo che sono incoraggiato a parlare con fiduciosa speranza e penso che quando si fa qualche cosa, bisogna cominciare ad aver fede, perchè la fiducia è un elemento del successo.

Sono però d'accordo con l'onorevole Adinolfi quando ha affermato energicamente che non bisogna sminuire l'importanza di questo disegno di legge; tale importanza deriva dal fatto che Napoli vive in funzione della vita di tutto il Mezzogiorno d'Italia, Napoli è l'organo vitale di tutta l'Italia meridionale. Questo è il motivo per cui il disegno di legge è destinato ad inserirsi nella sua pratica attuazione nella legge fondamentale di questa legislatura: la Cassa per il Mezzogiorno, destinata ad essere in

qualche modo il banco di prova della democrazia.

Questo disegno di legge non deve essere considerato un atto di favore per la città di Napoli e per il Mezzogiorno, è invece un atto di giustizia e ce lo dicono le cause dell'arretratezza della città di Napoli e di tutto il Mezzogiorno. Esaminando questo disegno di legge nelle sue grandi linee dobbiamo prospettarci dei quesiti, accertare cioè le cause della decadenza della città di Napoli, tenere presenti gli interventi legislativi dei passati governi, le leggi che si sono avute per arrestare la decadenza della città di Napoli, stabilire perchè i vari disegni di legge non hanno dato quei frutti che si speravano, e giungere alla impostazione della soluzione del problema della città di Napoli nei suoi vari aspetti, che sono: vita del porto, sviluppo edilizio, problema industriale e dell'artigianato, incremento turistico.

Onorevoli colleghi, quali sono state le cause della decadenza di Napoli, di questa regina del Mediterraneo? Per secoli, voi lo sapete, Napoli fu la capitale, la metropoli di un vasto regno, la pupilla di tutta una successione di governi, che ad essa riservavano ogni cura, ogni diligenza, ogni premura. A Napoli si accentravano le maggiori industrie meridionali, che lo Stato curava di alimentare e di difendere; Napoli era la sede dell'unico grande porto del Regno, copiosamente rifornito e affollato da una popolazione cittadina, tra le più dense di Europa.

Esercito, funzionari civili, personale della Corte, tutti appartenenti a classi sociali con un elevato tenore di vita, questi popolavano la città di Napoli. Quello di Napoli era l'unico porto d'Italia, l'unico grande porto del Mezzogiorno. Allora la città di Napoli era la mèta di quanti nel regno cercavano lavoro e vi trovavano assistenza e sussidio. Per la sua bellezza, per la sua fama Napoli era la metà di forestieri denarosi che non avevano ancora scoperto nè la Costa Azzurra, nè l'Egitto, nè le Alpi. Questa, onorevoli colleghi, era la città di Napoli prima dell'unità d'Italia. Orbene, con la unificazione politica questa corona di privilegi si sfasciò. Napoli perdette la Corte, perdette l'esercito, perdette l'aristocrazia. Le sue industrie furono soffocate, schiantate dalla concorrenza, prima di quelle straniere, poi di quelle del settentrione. Il movimento del porto si imbattè in concorrenti

imprevisti e minacciosi; la politica generale del Governo distolse la sua attenzione da quella che era stata la regina del Mezzogiorno, e così la popolazione, che si era andata agglomerando, rimase senza i mezzi di sussistenza ed ebbe inizio la decadenza materiale ed anche morale della città di Napoli. Il primo atto della tragedia, onorevoli colleghi, si aprì con l'unificazione del debito pubblico nazionale; il Piemonte, il paese più tassato e più indebitato dell'Europa, con un disavanzo annuo di 50 milioni ed un deficit di 640 milioni, quattro volte superiore a quello dell'intero regno di Napoli, rovesciò sul Mezzogiorno questo enorme carico finanziario. Si disse che tutta l'Italia aveva l'obbligo di rimborsare le spese che il piccolo Stato subalpino aveva sostenuto per finanziare l'indipendenza nazionale, ma non era del tutto vero, perchè il debito pubblico piemontese derivava in massima parte dai lavori pubblici e specialmente da quelli ferroviari. Poi, con la legislazione sulla perequazione tributaria, il regno di Napoli, il paese meno tassato d'Italia, venne oppresso dalle leggi tributarie piemontesi, che erano le più oppressive della penisola. Infine, attraverso la vendita dei beni demaniali ed ecclesiastici, si operò il drenaggio di notevoli capitali in possesso della borghesia meridionale. Questa borghesia, onorevoli colleghi, possedeva grandi quantità di monete, di oro e di argento, ed il denaro dell'ex reame abbondava a tale punto che la rendita era quotata centoquindici lire.

La trasformazione della borghesia terriera in borghesia del lavoro era dunque ancora possibile, e le speranze dei patrioti meridionali, di veder risorgere quella terra attraverso la funzione capitalistica, non erano del tutto infondate. Ma, quando si aprì la fiera della delapidazione del patrimonio demaniale e della manomorta, la classe dirigente meridionale fu colpita purtroppo dalla maledizione che da un secolo e mezzo gravava sul suo capo. Essa si precipitò sul demanio, sui beni ecclesiastici, per completare la sua secolare aspirazione al possesso della terra ed oltre 600 milioni di lire andarono a finire nelle casse dello Stato. Quindi tutta la riserva liquida del reame si trasferì nel nord per finanziare e sviluppare il sistema capitalistico, che nelle province settentrionali cominciava ad affermarsi. Ridottasi così senza quattrini e carica di debiti, la borghesia meridionale

credette di aver toccato il cielo col dito, ma questo non fu che un sogno utopistico, avendo la classe terriera, nella sua acuta miopia politica, fissato lo sguardo sul dominio locale, perdendo di vista il dominio generale. Seguì la crisi frumentaria e la successiva crisi vinicola e così la borghesia meridionale fu scaraventata negli abissi della miseria economica e, purtroppo, nell'abiezione politica.

Nell'enunciare i vari aspetti del problema di Napoli ho ricordato per primo lo sviluppo del porto: Voi sapete che prima del 1860 il commercio marittimo del Mezzogiorno rappresentava più della metà del commercio di tutta Italia. Dei sedicimila legni mercantili, novemila appartenevano alla marina napoletana, e, quando il Mezzogiorno si unì alla Gran Madre italiana, Napoli era il centro degli scambi dell'intera regione. Il conte Cavour, volendo stringere sempre più i vincoli della metropoli partenopea con il resto d'Italia, aveva ideato una vasta rete ferroviaria, che vi metteva capo, irradiando le sue linee, da una parte verso Salerno, Avellino, Potenza, Taranto e il doppio versante calabrese, e dall'altra verso Foggia con diramazione a San Benedetto del Tronto, ad Otranto e da Napoli a Ceprano fino a Pescara. Questo vasto disegno fu purtroppo attuato a rovescio, e le costruzioni ferroviarie vennero condotte in modo da isolare Napoli da queste province. Le Puglie, gli Abruzzi, le Calabrie furono collegate assai prima col resto d'Italia che non con Napoli e quando, dopo parecchi anni vi furono congiunte, il traffico continuò ad essere sviato.

Onorevoli colleghi, tra le tante diagnosi del male di Napoli, comprese quelle fatte tra il 1900 e il 1904, non si è mai tenuto nel giusto conto la deficienza e la lentezza delle comunicazioni di Napoli con l'interno del Mezzogiorno e il resto della penisola; inconveniente aggravato dal pessimo stato delle strade provinciali e comunali e dalla lontananza delle stazioni dai centri abitati.

Altro punto mai preso in esame è stato quello delle tariffe ferroviarie. Avrebbe potuto esserci di ammaestramento l'esempio del porto di Amburgo che, con accorgimenti siffatti, riuscì a far deviare a suo vantaggio parte del commercio della Germania meridionale e anche del porto di Trieste.

Tutti conoscono le deficienze del porto di Napoli nei riguardi dello sbarco, dell'imbarco e del deposito delle merci. Le gru, per citare un esempio, che sono gli elementi indispensabili di ogni porto, non sono state mai in numero sufficiente. Il costo a *forfait* per lo scarico di ogni tonnellata di merce è quasi triplo di quello praticato a Genova ed anche ad Ancona. A queste deficienze non si è provveduto, adducendo a giustificazione la scarsa quantità di merci da imbarcare e sbarcare e non si è pensato invece alla deficienza delle attrezzature del porto; e sono queste che consigliano i piroscafi a dirottare per altri porti.

PORZIO. È esattissimo questo.

ROMANO ANTONIO. Il porto di Napoli poi difetta di compagnie di navigazione e di assicurazione, ed è ciò che consiglia gli esportatori ad avviare per mare i prodotti delle province meridionali. Napoli non è tornata ad essere, come un tempo, capolinea di alcuna società di navigazione. Ad alcune di queste deficienze deve provvedere l'iniziativa privata, ma è anche dovere del Governo di intervenire, perchè Napoli significa il Mezzogiorno d'Italia.

Altro problema è quello edilizio: Onorevoli colleghi, questo secondo dopo guerra è stato per Napoli molto più disastroso del primo dopoguerra. La crisi edilizia è stata ed è preoccupante. Nel 1919, subito dopo la prima guerra mondiale, si ebbe una ripresa, un certo impulso, che ben presto però si arrestò e le condizioni igieniche sono andate sempre peggiorando. Secondo attendibili ricerche solo 250 mila persone, cioè da un terzo a un quarto della popolazione, abitano in un solo vano, ben 165 mila abitano anche in 5 e più persone per vano e vivono nei bassi. Dopo la seconda guerra mondiale si è arrivati a 18 persone per vano. Queste cifre dicono l'incredibile distanza, dal punto di vista edilizio, tra Napoli e le altre città d'Italia. E le conseguenze sono tremende. La percentuale dei nati morti è andata aumentando, la tubercolosi, come ha accennato il senatore Monaldi, fa strage tra gli infanti, specialmente nei quartieri popolari, sopraffollati e dichiarati dalle autorità sanitarie inabitabili. La percentuale dei colpiti è doppia di quella media di tutta la penisola. La mortalità generale è sensibilmente più elevata che in tutte le altre province. Questo stato di miseria è causa della morte lenta della grande metropoli del Mezzogiorno.

Onorevoli colleghi, anche il brio di una volta, il sorriso e il canto, tutto comincia ad essere un ricordo nella città che muore. Ecco così spiegata anche la delinquenza minorile in sensibile aumento in questi ultimi tempi. I giovanissimi sorpresi dalla guerra, nel delicato periodo della loro formazione e del loro sviluppo, hanno risentito degli sconvolgimenti e delle sventure abbattutesi sul Paese, che hanno prodotto sul costume e sulla morale un effetto gravissimo. Sulla delinquenza minorile molto agiscono le disagiate condizioni, la promiscuità di vita tra adulti e bambini, tra maschi e femmine.

Ricordo che l'anno scorso il professore Altavilla, in un discorso tenuto all'Albergo dei poveri a Napoli, ricordava che, su 14 mila famiglie, a Castellammare di Stabia più di 13 mila vivono in un solo ambiente. L'angustia dell'abitazione allontana il bambino dalla casa e così vediamo molta gente che cucina, lava e dorme sulla strada. Il bambino si allontana dalla casa e dalla madre, e nessuno più della madre è adatto alla educazione del fanciullo. Le dolorose conseguenze della miseria si sono manifestate soprattutto durante il periodo di occupazione. Gli alleati giunsero con fastose ricchezze nel momento in cui quelle popolazioni erano tormentate dal morso della fame.

Le donne, i fanciulli furono allucinati da quella ricchezza e per mezzo di essa gli alleati si introdussero nelle nostre case ed i bambini divennero i loro lenoni, le loro vittime. L'infanzia fu travolta dal prossenetismo più degradante.

Dopo le distruzioni causate dalla guerra, il problema edilizio si impone, così come si impose dopo le tremende epidemie di vaiolo e di colera, che più volte flagellarono la città.

Questi flagelli imposero l'opera gigantesca dello sventramento, che costò circa cento milioni, e che fu compiuta tra il 1884 e il 1889. Ma la distruzione dei tuguri non procedette di pari passo con la costruzione di nuove case popolari ed i vecchi bassi rimasero, sempre più si affollarono determinando anche un aumento sempre maggiore della mortalità per le malattie infettive, come la tubercolosi. Nè alcun sollievo dette a Napoli l'emigrazione che solo spopolò le province meridionali; da Napoli nessuno emigrava, la gente sembrava decisa a morire più che a sfuggire il pericolo e così si arrivò alla inchiesta memorabile del 1904.

Nella applicazione del disegno di legge in esame non si dovrà cadere negli stessi errori, l'esperienza del passato impone un orientamento diverso. Bisogna tener conto del nuovo tenore di vita e bisogna costruire in relazione alla popolazione che dovrà vivere nei nuovi edifici, approntando un sufficiente numero di vani.

Passo subito al terzo quesito, cioè al problema industriale. Anche nel settore industriale abbiamo dei precedenti legislativi per Napoli. In seguito alla memorabile inchiesta, nel 1904 si ebbe una legge speciale che si proponeva di piantare le fondamenta indispensabili al sorgere di una nuova era industriale della città di Napoli, in modo che la popolazione sarebbe stata in grado di bastare a se stessa e di elevare il proprio tenore di vita. Secondo il legislatore del tempo occorreva liberare l'industria napoletana, debole e malata, dagli oneri fiscali, dai legami doganali, che ne impacciavano il movimento. Perciò si sarebbe dovuta creare, lungo il porto qualcosa come una zona franca, dove, come un tempo era avvenuto per Trieste e Fiume, sarebbero sorti degli stabilimenti, i quali avrebbero ricevuto le materie prime, di cui avessero avuto bisogno, col favore di uno speciale regime. Per dotare la città di Napoli dell'energia motrice necessaria si cedeva al Comune tutta la energia idraulica ricavabile dalla sorgente del Volturmo. L'originario programma, cui la legge si ispirava, venne sensibilmente ridotto; ma fu appunto in virtù di quella legge che sorsero in Napoli, nella zona di Poggioreale, due grandi opifici cotonieri, i quali riuniti con una società antica, la ditta Roberto Werner, andarono a costituire quelle Cotonerie meridionali, che rappresentano uno dei più potenti complessi industriali, capace di abbondante produzione ed esportazione nel resto della penisola ed anche all'estero. Con i cotonifici Napoli ebbe anche un canapificio destinato a lavorare la materia prima coltivata nella regione.

Dalla legge del 1904 si sarebbero però sperati benefici maggiori anche in considerazione del minore costo della mano d'opera. I benefici furono invece limitati per due ordini di motivi: la mancanza di educazione professionale, la deficienza di forza motrice e per giunta non a buon mercato. Si era fatto allora asse-

gnamento su 50.000 cavalli di energia e se ne ebbero soltanto 8.500; si contò sul riavvicinarsi del commercio del Mezzogiorno a quello dell'Oriente, ma si giunse troppo tardi perchè l'Oriente era stato già attirato nella zona di influenza dell'Europa centrale; e quindi poco frutto diedero le provvidenze mediante le quali i vecchi stabilimenti potevano considerare assicurato il lavoro con le commissioni governative, ed i nuovi venivano esentati dalle imposte per 10 anni. La prima guerra mondiale, con le sue straordinarie esigenze, diede qualche impulso alle industrie del Sud, ma la seconda guerra mondiale ne oscurò decisamente gli orizzonti.

Con la legge del 1904 non si tenne conto che Napoli contava e conta una moltitudine di esercizi artigiani, di piccole industrie, di lavorazioni a domicilio su cui riesce a vivere grandissima parte della popolazione napoletana. Questa è cosa che non bisogna dimenticare, nè trascurare. La legge del 1904 prevedeva la formazione di grandi complessi industriali e non si curava affatto dell'artigianato. Questo è il punto su cui desidero richiamare l'attenzione del Senato: per risollevarlo l'artigianato occorre una snella organizzazione creditizia, solo questa potrà liberare l'artigianato dagli sfruttatori, dagli usurari e dagli incettatori.

Lo sviluppo della grande industria ha bisogno di scuole professionali, di energia motrice, di specializzazione, ma ha anche bisogno di mercati e questi per il Mezzogiorno debbono ricercarsi verso l'Oriente e nel continente africano. Lo sviluppo industriale della pianura padana è dovuto principalmente alla sua fortunata posizione; è stato il contatto con la valle del Rodano, con la valle del Danubio e con il Centro-Europa che ha facilitato la formazione delle maestranze e lo sviluppo delle grandi industrie in quelle regioni. Oggi troppo si parla di anticolonialismo, ma bisogna distinguere il colonialismo inteso come occupazione militare dal colonialismo come espansione delle forze del lavoro. Il Mezzogiorno potrà rinascere ad una condizione, che sia assicurato il commercio con la quarta sponda, con l'Africa e con l'Oriente, altrimenti cadrà nelle ristrettezze di un commercio chiuso, privo di risorse.

Altro problema è quello turistico. Penso che per la città di Napoli e per tutta la sottostante regione costiera, sino a Salerno ed anche sino

a Pesto, bisogna fare quello che altri hanno fatto per l'Alto Adige e per la Svizzera. Occorrono alberghi buoni e numerosi, servizi turistici facili e non dispendiosi: vi sono delle bellezze naturali che altri non hanno ed è solo l'opera dell'uomo che manca. La decadenza di Napoli è dovuta anche alla trascuratezza del turismo, che oggi non è più alimentato, come una volta, da vecchi milionari isolati; il turismo comincia ad essere vivificato dal ceto medio, ed a questo bisogna renderlo accessibile.

Ho accennato sommariamente ai punti fondamentali del problema di Napoli, che si inserisce nel problema del Mezzogiorno. Desidero però, contrariamente a quel che hanno detto ieri l'onorevole Palermo e l'onorevole Montagnani, affermare che è doveroso dare atto come, sia nel settore edilizio che in quello industriale e turistico, vi è stato un risveglio sensibile che fa bene sperare. L'incremento edilizio è notevole in applicazione delle leggi Tupini, Fanfani, Aldisio. Tra le grandi opere pubbliche, non può non ricordarsi l'acquedotto campano; per il turismo un vasto programma è in elaborazione, esso comprende la costruzione di grandi strade turistiche, la valorizzazione delle risorse termali di Castellammare di Stabia, gli acquedotti di Capri e di Ischia. In virtù della legge per l'industrializzazione del Mezzogiorno nuovi stabilimenti industriali vanno sorgendo, essi daranno pane e lavoro a migliaia di operai. Indubbiamente vi è molta strada ancora da percorrere, e non possiamo, allo stato attuale, dichiararci soddisfatti; ma ogni programma va considerato in relazione alle possibilità economiche del Paese. I programmi non si realizzano tutti in un giorno o in un anno; bisogna avere la pazienza che le leggi, già perfette, ricevano la loro esecuzione. L'industrializzazione del Mezzogiorno, la Cassa per il Mezzogiorno sono realizzazioni in corso. Bisogna però considerare che qualunque legge per Napoli non varrà mai da sola a risolvere la crisi di questa metropoli.

Napoli non può essere considerata come un centro economico isolato, Napoli, come ho detto al principio del mio breve intervento, vive in funzione della vita del Mezzogiorno: è un rapporto intimo che unisce tutto il Mezzogiorno a Napoli, e tutto ciò che avviene, specie dal punto di vista economico, nel Mezzogiorno, si

riflette su Napoli: se il Mezzogiorno non si arresta nella sua decadenza, anche Napoli continuerà a decadere; se il Mezzogiorno progredisce, anche Napoli progredirà.

Io ho fiducia che con le leggi già in atto, con la legge in discussione il problema di Napoli si avvii verso la soluzione; è vivo desiderio di tutta la Nazione, è interesse di tutto il Paese che Napoli risorga e torni ad essere la regina del Mediterraneo. (*Applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Alberti Giuseppe. Ne ha facoltà.

ALBERTI GIUSEPPE. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, vuole la grazia, o la disgrazia, della sorte che io parli per terzo. Questa situazione, evidentemente, oggi, non di privilegio, mi rafforza comunque nel credere che si può parlare anche da postumi, e forse meglio in sede conclusionale e avanti a pochi colleghi, se le questioni che si vogliono agitare sono di carattere basilare, pregiudiziale specialmente in sede metodologica.

Sia permesso dunque di esprimere, anche a me, qualche pensiero per alcuni studi percorsi nella prima gioventù nell'Ateneo di Napoli. Là fui attratto dalla fama di Antonio Cardarelli, e là fui nel contempo ispirato da autorevoli amici e maestri nel campo delle comuni ideologie politiche, ad esempio da un Arnaldo Lucci, che ricorderò meglio fra poco. A Napoli ebbi il privilegio, se così può chiamarsi, il vero privilegio per una maturazione mentale sociologica, di assistere per la prima volta a fenomeni che poi si son rivelati in tutta la loro gravità assoluta, anche umana o meglio disumana, in prosieguo di tempo, nella seconda guerra mondiale e nel secondo dopoguerra.

Se noi ci poniamo nei riguardi della questione di Napoli da un angolo visuale di neutralità regionale, lungi da ogni sentimentalismo filomeridionale, saremo nel giusto mezzo dell'obiettività. Si potrà anche dire che chi a Napoli è nato e vissuto, si trova ad essere sulla sua città un po' alieno dalla disamina critica, talvolta fredda ma scientifica. Ma chi, non napoletano, è adusato ad un ordine di giudizi nell'estimazione delle umane cause non molto diverso da quello che è connaturato a studiosi del nord, si porrà nel giusto mezzo renderà così omaggio alla Costituzione. Noi

vediamo che oggi nell'Italia repubblicana, in questa quarta Italia, che muove i suoi passi un po' meno baldanzosa e più saggia, perchè più provata, essendo venute meno certe tentazioni imperialistiche che ci hanno perseguitato nel passato, noi vediamo che la questione meridionale, illuminata da studiosi di sociologia precedentemente citati da questa parte, assume per noi una configurazione maggiormente obbligante dal punto di vista della giustizia sociale e della giustizia ideologico-sociale, in rapporto ad una istanza egualitaria di tutti i figli della nazione verso la nazione stessa, madre e non noverca.

Voi sapete — e qui abbiamo ascoltato ancora per bocca di altri autorevoli oratori l'invocazione — che Napoli muore. È vero, Napoli muore.

La vita individuale e associata, specialmente nei meno abbienti, nei nullatenenti, si svolge sempre più misera, più insicura, più igienica, sempre meno morale, per questa componente.

La popolazione aumenta: in un decennio, nell'anteguerra, si è calcolato che sia aumentata del 12 per cento. Le risorse igieniche, o semplicemente di vita, diminuiscono, e per qualsiasi ripresa occorre una condizione basilare, fondamentale, pregiudiziale, preliminare: occorre lavoro. La verità biologica è che il napoletano è senza lavoro adeguato ai tempi; egli oggi forse più pericolosamente di una volta risulta sotto-alimentato.

Ci sono su Napoli tante leggende, tante leggende di circoli viziosi, leggende che si intersecano peraltro con qualche realtà storica. Una leggenda è proprio quella che dipinge una Napoli golosa e infingarda. Se si sfogliano i giornali di viaggio dei secoli scorsi, ci si imbatte in un abate di Saint Non, in cerca di *folklore*, che poteva scrivere nel 1781 da Napoli presso a poco, così: « Questa popolazione non pensa che a mangiare ». Egli vedeva piramidi e montagne di oche, di tacchini, di cacciavalli e di maiali mattati, attorno alle quali il popolo « fa festa ». Doveva venire, dopo qualche anno, una mente più equilibrata seppure poetica, Wolfango Goethe, il quale sotto una data del 1787 interpretava che se qualcuno s'era meravigliato che Napoli pensi molto a mangiare, Napoli pensa sempre molto a mangiare

perchè non ne ha. È una specie di secrezione psichica secondo i concetti di Pavlov, di acquolina in bocca; un succedaneo, un equivalente psichico. Voi sapete che a Natale c'è per antica consuetudine la possibilità, per quasi tutti, ottenuta con sacrifici settimanali di piccole quote — possibilità che io nei decorsi mesi ho voluto fosse sollecitudine di Governo attraverso un premio in danaro per i tubercolosi — del così detto « paniere ». Una volta all'anno qualche leccornia trova posto così anche sulla tavola del miserabile napolitano, del quinto stato napoletano, del sottoproletariato.

Le altre popolazioni hanno più alimenti, in media e in tutto il resto dell'anno, che non il popolo napolitano. Se noi ci addentrassimo in questo problema, vedremmo che il napolitano, relegato al minimo del consumo alimentare, non è meritevole di questo abbandono e potrebbe esser tratto fuori, progressivamente certo, in modo razionale.

La popolazione produttiva è troppo esigua in rapporto alla popolazione totale. Perché mai ciò? Molte sono le cause politico-generalì, politico-sociali di classe. Io ebbi la ventura in giovane età di ascoltare su questo punto due « spiriti magni », Filippo Turati e Arnaldo Lucci, introduttore quest'ultimo in Napoli studiosa del giure, del bagaglio dottrinale operante necessario ad ogni assicurazione degli infortuni sul lavoro. Infatti a Napoli — è una parentesi che voglio ricordare con un certo compiacimento, perchè il triste ricordo è solo un dato oramai storico — l'infortunato sul lavoro si vergognava di tale dichiararsi, quasi che fosse questa una confessione di minore abilità nel suo mestiere. Sulla rozza vetturina che la pietà di qualche amico falegname gli aveva consegnato, l'infelice si spostava da vicolo a vicolo della vecchia Napoli lanciando nell'aria l'invocazione « Casamicciola, Casamicciola » quasi a passare come infortunato per il cataclisma di Casamicciola. Arnaldo Lucci, l'individuo che pagò sempre di persona e che lasciò un testamento morale che sarebbe bene insegnare ai giovani delle università, diceva: almeno togliete il senso della vergogna-colpa dell'esser stato vittima di una disgrazia al cittadino napolitano infortunato sul lavoro.

Tale constatazione si potrebbe trasferire al campo della sotto-alimentazione. Il napolitano

non vuole confessare di essere sottoalimentato. La satira popolare attraverso il giornale umoristico intitolato a « Monsignor Perrelli » amò raffigurare il giovane senza entrate sicure che sulla soglia dei caffè più noti si nettava i denti con uno stecchino pur essendo a stomaco vuoto. Voi sapete, risulta da note statistiche, che a Milano, 221 unità su 1000 abitanti sono addette a produzioni industriali, a Torino 189, a Napoli appena 54. Sfogliando le pagine dell'inchiesta Saredo, ben conosciuta dall'avvocato di quel tempo del Comune di Napoli, l'illustre amico Porzio, si apprende che circa 100 mila napoletani non sapevano nel corso della giornata quale alimento sarebbe entrato nel loro stomaco. Non c'è bisogno di andare indietro di molti secoli per vedere avvalorata questa affermazione che parve troppo ardita all'inizio del nostro secolo. Basta uno per tutti, basta un Tommaso Campanella nella sua « Città del sole », che afferma, lamentando, come su 300 mila abitanti ne lavorassero a Napoli soltanto 50 mila, cioè un sesto appena. E ciò nell'edizione italiana precedente all'edizione latina. Qualche anno dopo, forse perchè la situazione era peggiorata, cosa non impossibile sotto la dominazione spagnola, nella traduzione latina (queste indagini collaterali serbano sempre qualche sorpresa allo studioso) si leggono parole ben più gravi. Egli che aveva scritto « a Napoli sonvi da 300 mila anime e ne faticano 50 mila e queste patiscono fatica assai e si struggono », passa ad osservare nella stesura latina ben più gravi cose: .. in Napoli lavorano « decem aut quindecim milia ». Ed ancora: costoro si ammalano e si distruggono per il troppo lavoro « continuo et diuturno et destruhuntur ». Verissimo anche oggi per l'artigiano che lavora a domicilio in ambiente assolutamente incongruo spesso con inverosimile orario.

Dunque un settimo o un ottavo, o anche meno, della popolazione appena lavorava o lavora ed il resto vive su chi lavora e talvolta si strugge per condizioni anti-igieniche per il troppo e non abbastanza compensato lavoro. Oggi dopo tanto progresso meccanico, le cose stanno ancora a quel modo. Il carico di teste improduttive che grava sulla famiglia risulta essere dal quadruplo al quintuplo e cioè a dire per ogni persona che lavora gravano su di essa

quattro o cinque bocche, per usare una espressione dei catasti e dei censimenti dei bassi tempi, per fuochi o per fuocatico o per testatico. Allora naturalmente ci si macera in un altro dubbio e in un'altra perplessità. Io parlo abbastanza liberamente qui in una sede che credo abbastanza idonea ed anche, al caso, scientifica, almeno per metodo. C'è una colpa anche dei medici, direbbe un Bernard Baruch, consigliere segreto degli statisti nord-americani di oggi. C'è chi se la piglia con i medici i quali o non fanno morire abbastanza gente o permettono che se ne procrei troppa; accusa cioè i medici di non essere abbastanza fautori del neo-malthusianesimo. Colpa questa discutibile accanto a quella indiscutibile di aver prolungato la vita media, altra disgrazia per Napoli, se vogliamo, poichè così grava sulla popolazione produttiva assai maggior numero di genti improduttive. Oggi per questo prolungamento della vita media, si calcola, dovendosi costruire o ricostruire le case italiane e napolitane — io lo spero — che 400 mila vani circa richiesti dall'aumento annuale della popolazione debbano essere integrati annualmente da più di 200 mila vani risultanti dall'accrescimento dell'età media. E siffatto accrescimento va a peggiorare ancora il fabbisogno di abitazioni.

Qui dovrei riaprire una parentesi più dimostrativamente e documentariamente di carattere neo-malthusiano, poichè sono discorsi che si sorprendono ad esempio in treno, discorsi che corrono tra gli stranieri, tra gli studiosi. Già l'abate Galiani, che non fu giusto nè perspicuo in questo, benchè fornito di tanto vivace talento e di tanta acutezza, non si dichiarava pessimista se il caro dei prezzi aumentava e le plebi seguitavano a procreare. « Buon segno, diceva, se il cibo è pregiato e la plebe procrea allegramente ». Invece, a parte ogni interpretazione più lata dei sociologi di questa o di quella scuola, cattivo segno. A Napoli si lancia, dai benpensanti, l'accusa che studiosi anglosassoni hanno lanciato verso il Giappone o l'India. Si compiacciono qualche volta costoro di far retrocedere gli abitanti delle coste del Mediterraneo al rango dei mezzo sangue, dei « mixed blood » del lontano o prossimo Oriente. Oggi nell'India e nel Giappone per una rete di ambulatori anti-concezionali si diffondono consigli e pratiche, e se non si

vuol raggiungere questo punto in Italia, ogni sorta di propaganda per la limitazione delle nascite sarà impossibile, essi dicono, specie nell'Italia meridionale.

Mi permetto qui in Senato di citare un passo di un noto cultore e docente di ostetricia e ginecologia, milanese, il professor Malcovati. Egli afferma che il problema di un controllo demografico si impone. Ma come risolverlo? Forse creando come nei paesi anglosassoni e soprattutto di dominio anglosassone, quali il Giappone, leggi che autorizzino gli aborti procurati, la creazione di ambulatori con larga e gratuita distribuzione di mezzi anti-fecondativi, ecc.? « Io credo che una simile impostazione oltre a ripugnare ai principi cattolici e morali della quasi totalità del popolo italiano, come ripugna a noi il concetto della sterilizzazione eugenica, biologicamente inconsistente — il Malcovati afferma — io credo dunque che una simile impostazione sarebbe non soltanto inutile, ma per molti aspetti dannosa e controproducente. Ritengo invece che lo scopo si possa e si debba perseguire e raggiungere mantenendosi nei limiti recentemente delineati dalla suprema autorità religiosa, anche con i soli mezzi giudicati leciti dalla Chiesa e praticamente con il cosiddetto metodo Ogino e Knauss, pur con i suoi errori o con le sue riserve attraverso una più profonda educazione sessuale e morale del popolo ».

E passiamo, dopo la forzosa pregiudiziale di carattere demografico, ad altri lai. A Napoli occorrono case, e non soltanto case minime. Sarebbe meglio allora far case provvisorie, prefabbricate chè la casa minima a Napoli, dopo pochissimo tempo diventa forzosamente antigienica, appunto perchè minima. Prima di far altre case, bisognerebbe sistemare le antiche case, le vecchie case, almeno in ordine alle fognature, che sono di fondamentale importanza. Fra i danni di guerra che chiedono riparazione, sono in primo luogo le fognature. Una delle più dibattute questioni del risanamento fu la questione delle acque cloacali. Affrontare la questione dell'acquedotto, con il problema delle fogne, fu una magnifica impresa dei tempi del risanamento; dell'acquedotto del Serino e del piano delle fognature. In trattati, in diverse pubblicazioni ufficiali, è testimoniata la razionalità per quei tempi delle

fognature di Napoli; ma oggi molte sono o pressochè distrutte o per lo meno alterate gravemente. Del risanamento stesso il progetto completo originario non si è, assolutamente in tutti i suoi particolari, portato innanzi. Un ufficiale sanitario di Napoli, e direi un « grande » ufficiale sanitario di grande città, testè andato a meritato riposo, il professor Giovanni Orsi, ha raccomandato fino alla chiusura del suo magistero pratico, ed eroico, al caso, un restauro dei collettori che inquinavano ed inquinano il litorale. In una pubblicazione ufficiale, il concetto è stato ripreso dal senatore Giovanni Porzio. In essa si legge che l'amministrazione civica non ha mancato di compiere tutto quanto è stato possibile per risanare dopo la guerra i vari collettori che inquinavano il litorale, nonostante che i danni fossero dovuti ad eventi bellici. Ancora, a dimostrazione della necessità delle opere, si aggiungeva che per il mancato funzionamento delle stazioni di elevazione di Piedigrotta, quasi tutte le acque non potevano essere elevate nell'emissario di Cuma, e così attraverso il canale erano avviate a sfociare nel litorale di Posillipo, con grave danno per l'igiene e la salute pubblica. Allo stato attuale, non si può ignorare la mancanza di fogne nei Comuni aggregati che oggi fanno parte integrante, inscindibile, dell'abitato. Oggi il problema è tutto da riaffrontare. Lo ricordano in certe giornate di scirocco a via Partenope, e a Mergellina stessa, le nostre nari. Così, è neutralizzata in quei luoghi, per le nari, la gioia degli occhi. Ma passiamo a più spirabile aere, anche topograficamente.

Sull'assetto edilizio universitario, si è intrattenuto il collega professor Monaldi, che vive la vita del medico pratico tutti i giorni. Egli si è diffuso, ed io vorrei seguirlo su questo terreno, se non fosse irto di grandi difficoltà. Si potrebbe davvero trasferire il complesso degli edifici universitari, dalla Croce di Lucca verso lo Scudillo di Capodimonte. Ma ci vorranno anni e decenni. Intanto forse si potrebbe studiare, con metodo subentrante, una specie di piano regolatore, per trasferire gli istituti meno attrezzati che oggi stanno nel centro della città. La clinica pediatrica, per esempio, da non molto restaurata, potrebbe essere trasportata, tra qualche anno. Intanto

si potrebbe studiare il trasferimento delle cliniche ostetrica ed oculistica.

A Napoli vi è un'antica tradizione in fatto di assistenza pediatrica e varrebbe la pena, se il tempo lo permettesse, di parlare di quell'antico Istituto dell'Annunziata, il brefotrofo beneficato da Maramaldo. Il senatore Labriola ha citato non a cagion d'onore Fabrizio Maramaldo, che la pietà pubblica, forse per i suoi atti munifici, considera invece uomo dabbene, negando che a pugnalarlo Francesco Ferrucci sia proprio stato lui.

Esempio di coordinazione tra istituto assistenziale ed universitario potrebbe essere appunto l'Istituto dell'Annunziata, oggi Istituto provinciale di assistenza all'infanzia. Ed altra prova della possibilità di coordinazione tra gli istituti di assistenza, universitari e ospedalieri, potrebbe essere data dal grandioso fabbricato eretto dai benemeriti amministratori dell'Istituto per gli infortuni, dall'I.N.A.I.L., che dovrà servire come centro traumatologico per Napoli ed il Mezzogiorno. Già una parte della clinica del Lavoro di Napoli allogata nei vecchi stabili della Croce di Lucca funziona come centro traumatologico. Non è bene forse specialmente a Napoli che istituti universitari adempiano a funzioni totalmente ospitaliere. È bene lasciare una giusta, puntigliosa emulazione tra ospedali e cliniche universitarie. Non ne avrà che a guadagnare la scienza, l'assistenza e quindi la popolazione. Non vorrei toccare neanche di scorcio il problema generale ospedaliero di cui parlò il senatore Monaldi. Avete già udito che l'ospedale destinato a curare le malattie infettive, il « Cotugno » non è peranco pronto. Non tanto difficili a Napoli sono le malattie infettive; ce lo ricorda la guerra; abbiamo avuto il tifo petecchiale e abbiamo avuto il vaiolo nero, portato dalle truppe sbarcate da oltremare. L'ospedale Cotugno si avvia ad essere completato, ma dall'essere completato all'essere completamente funzionale c'è una certa differenza. Speriamo che gli sforzi diretti a perfezionare questo ospedale siano premiati.

Legato ad ogni modo al generale problema di ricovero e di assistenza dei malati assolutamente da ricoverare per i quali possono bastare i 10 mila letti di cui parlò il senatore Monaldi, è il problema generale dell'educazione

sanitaria, della profilassi e propaganda igienica. Intanto mi preme far notare che come occorre una coordinazione nel campo dell'assistenza così occorre coordinare anche nel campo della propaganda igienica. Il napoletano comprende più rapidamente di qualunque altro popolo. Ho avuto occasione negli Stati Uniti di America di seguire, nello sviluppo di una campagna di educazione sanitaria, l'accogliimento delle pellicole di propaganda destinate a circoli di popolazione d'origine, per esempio, portoricana o messicana, o irlandese o franco tedesca, nella grande aula dell'ufficio di igiene di Nuova York, che ha proporzioni d'un vero ministero della sanità. Assistetti ivi ad un piccolo episodio. C'era una pellicola mutila e una altra completa sullo stesso argomento. Allora il dirigente del servizio domandò a quale uditorio, poichè vi era la colonna parlata, erano rispettivamente destinate e senz'altro la risposta fu questa: la pellicola mutila può essere benissimo proiettata nei quartieri italiani di Nuova York perchè quelli (traduco dal gergo locale) capiscono a volo, anzi, vi sono molti napoletani, udii, che capiscono « a volo stratosferico ». Potete desumere anche dall'episodio che l'educazione sanitaria importerebbe a Napoli anche minori fatiche da parte degli apostoli o dei volonterosi che vi si volessero dedicare. Ma per Napoli occorrerebbe qualche altra cosa, far vedere dimostrativo anche il frutto, rapido, dell'educazione sanitaria, altrimenti il popolo napoletano comprenderebbe che le affermazioni sono del tutto gratuite e propagandistiche in senso deteriore e si staccerebbe disdegnoso e con molto sdegno dalle norme impartite sicchè otterremmo l'effetto contrario. A Napoli il problema urbanistico igienico incalza. Si è parlato un tempo di città giardino, ma oggi questa tesi, la tesi di Howard, è stata abbandonata. Però a Napoli si potrebbe, per esempio, costituire un centro di aggregati di case non minime pur se modeste, che possano servire di abitazione per gli artigiani. Napoli offre agli studiosi, dei grandi esperimenti igienico-biologici a rovescio dovuti alla costipazione dei nuclei familiari in numero incredibilmente esiguo di vani: soprattutto soffrono di questa costipazione gli artigiani. Chi ha visto che cosa è oggi l'ex caserma dei Granili credo che si debba ricre-

dere sulle leggi generali della trasmissione del contagio o sulla funzione delle così dette « antropotossine » di cui, onorevole Monaldi, ci parlava il comune maestro senatore Sanarelli. E si deve ricredere sui pericoli cosiddetti massimali della mancanza di igiene. Certo, per Napoli ci si potrà sbagliare nel particolare sui confini dei casi-limite, ma la grande legge della miseria fisiologica che favorisce l'attecchimento, il cammino, l'infierire, o il serpeggiamento dell'infezione è sempre vera. Forse è vera più di una volta poichè oggi vitamine naturali cui in Napoli era possibile, alla povera gente, accostarsi per dovizia di raccolti locali — e a Napoli costavano, queste vitamine, meno che altrove — oggi per colpa anche nostra, degli igienisti e propagandisti d'igiene, per l'aumento delle esportazioni delle frutta queste vitamine, lo dico per bocca di un autorevole pediatra, non sono più accessibili come un tempo. Si hanno nell'infanzia quadri carenziali di vitamina C perfino nelle pendici vesuviane che danno i più alti raccolti di pomodori, di albicocche, di limoni, di arance. Vedete che dal tempo di Tommaso Campanella siffatte situazioni di insufficienza e di carenza si sono aggravate. Circa le malattie infettive favorite da inopia, sarebbe troppo lungo ma cadrebbe in acconcio qui aprire una parentesi. Debbo notare che a Napoli il costo degli alimenti nobili è cresciuto a dismisura. Nel 1893 l'inchiesta Manfredi, sul livello dei consumi alimentari di 8 individui che andavano dalla vecchietta al ciabattino ambulante, dà dei risultati di questo genere: dai 65 agli 85 centesimi necessari per il vitto di un giorno. Oggi si sa che la carne è aumentata di 100 rispetto all'anteguerra, rispetto al 1938, e cioè di circa 600-700 volte, rispetto al periodo del « tallone » aureo della lira, per cui 65 centesimi del 1911, anche tenuto conto della media dei prezzi al minuto, sono qualcosa come 500 lire al giorno di oggi. La Previdenza sociale è del tutto inadeguata circa le pensioni di vecchiaia, anche tenuto conto delle due svalutazioni dovute alle guerre. Ma l'ultima guerra, per le distruzioni, ha aggravato le condizioni di lavoro a domicilio così diffuso a Napoli.

A Napoli gli inconvenienti si intrecciano l'uno all'altro. Ci si potrebbe fermare un momento sopra la patologia del lavoro. Prendia-

mo in esame, ad esempio, le condizioni dei lavoratori a domicilio: quante volte il lavoratore presta la sua opera in un cosiddetto basso, di cui parlerò tra breve?

Nella proposta di legge dei senatori Porzio-Labriola si dedicano alcune righe all'artigianato ed all'apprendistato. Io a queste considerazioni vorrei aggiungere delle altre sul lavoro a domicilio che era già di per se stesso in condizioni di inferiorità a Napoli rispetto ad altri Paesi, e tali condizioni si sono aggravate. Le condizioni peggioreranno ancora con lo sblocco dei fitti perchè gli artigiani saranno costretti a ridursi in una superficie abitabile ancora più ridotta e l'igiene ne scapiterà con la diffusione maggiore delle malattie, ed in particolare della tubercolosi, non tanto rara nei lavoratori a domicilio i quali non vedono molto spesso il sole e hanno orari volontari di lavoro assai pesanti.

Non si potrebbe escogitare una quantità di nuove costruzioni per l'artigianato o per lo meno per determinate categorie di artigiani? Si sa bene che i giovani apprendisti, proprio per la loro età, nel periodo dell'apprendistato, sono assai soggetti ad ammalarsi di tubercolosi.

Il basso è uno dei fenomeni più mostruosi di Napoli. Perchè è tanto difficile sradicarlo? Io ho pronta la ragione, che attingo dalla « piattaforma » del determinismo economico: è difficile sradicarlo perchè il basso costa, relativamente ad altre abitazioni, poco. Finchè non ci sarà una politica che renda veramente inabitabile il basso, nonostante tutte le tabelle marmoree che lo dichiarano legalmente ma teoricamente inabitabile, continuerà ad albergare da 6 a 15 persone, come ora avviene. Si tratta di portare la gente ad abitare nel suburbio, ma per far ciò bisogna creare fra il centro e il suburbio mezzi di comunicazione rapidi e moderni, con tariffe speciali e ridottissime. Pensate voi quanto incide il costo del trasporto per tutta la famiglia che abbia i suoi interessi di lavoro e di traffico nella zona del porto!

Il basso si appalesa come elemento inscindibile da ogni altra valutazione nei riguardi di Napoli, per la risoluzione del problema igienico di base, di base a primordiali ed umane condizioni di vita. Si ha quindi per quell'intrecciamento accennato di problemi un an-

nodarsi patologico tra i problemi dell'alimentazione e quelli dell'abitazione. Questi due problemi sono inseparabili fra loro dovunque ma a Napoli vanno peggio che peggio.

Passiamo ad altro problema: all'assistenza municipale medico-chirurgica. La condotta medica peggiora di giorno in giorno e non per colpa dei medici condotti: avete udito dal collega Adinolfi quali siano le condizioni dell'assistenza medico-sanitaria in genere. Napoli attende con la resurrezione urbanistica anche la sua resurrezione igienica. Glie ne dà diritto la sua condizione nel campo dell'igiene. La cattedra d'igiene dell'Ateneo napoletano è gloriosa, e fu, come è, del resto, operante. Vincenzo Tiberio, il precursore della penicillina, nel vetusto Istituto d'igiene di Santa Patrizia, dette all'umanità l'anticipazione di un gran dono benefico. Quell'Istituto tetro e povero, lo abbandonò soltanto quando gli fu data la possibilità di entrare nella marina militare italiana, con più sicuro seppur modesto stipendio, ma allora i suoi studi finirono. Quel lampo di intuizione, oggi metodologicamente provato scomparve prima che finisse la sua traiettoria dal firmamento delle ricerche scientifiche. Dopo decine di anni, per nemesi della storia e della scienza, doveva essere a Napoli salvata la prima vita in Italia dalla penicillina ottenuta su un terreno di cultura non molto diverso da quello del Tiberio. Una partita di penicillina giunta di nascosto a Napoli fu adoperata proprio nei pressi di quel palazzo di Santa Patrizia che aveva visto nascere la prima coltura terapeutica di *penicillum*. Ma, parlavo dei servizi municipali d'igiene e sanità.

Il comune di Napoli per l'unificazione dei servizi igienico-sanitari ha messo gli occhi proprio su un grande stabile in costruzione da parte di un Ente previdenziale; ma ancora tutte le difficoltà non sono vinte e non è possibile uno sfollamento e un alleggerimento dei servizi ambulatori dal centro di Napoli, ancora non è possibile dispensare la povera gente dal salire i tanti e difficili scalini del palazzo San Giacomo, per andare a chiedere anche un solo timbro di vidimazione all'ufficio sanitario competente. La questione è di grande importanza soprattutto per la più povera popolazione.

Dovrei aggiungere altre note dolorose o anche raccapriccianti, ma sarebbe troppo lungo

il diffondermi in esse. Sarei così giunto alla perorazione; ma me ne asterrò. Vorrei solo formulare l'augurio che questa legge, quando sarà approvata, sia applicata con oculatezza e rapidità in modo che a Napoli, se contemporaneamente si applicherà la fisiologia dell'alimentazione, fra l'altro sarà anche possibile quel progresso nel terreno della limitazione delle nascite cui ho discretamente, e in linea assolutamente scientifica, accennato.

In una recente pubblicazione intitolata « Per una nuova fisiologia sociale dell'alimentazione », che ha scritto chi vi parla, a compendio di studi e di fremiti ventennali ed ultra ventennali, cioè dal momento in cui si aprirono a lui orizzonti di giustizia sociale fondati appunto sulla fisiologia sociale dell'alimentazione, (primordiale condizione di vita dell'uomo non da quel tempo confermatagli dagli estremi visibili e controllabili a Napoli), chi vi parla sosteneva che una propaganda sanitaria generica che rispettasse, beninteso come è oggi possibile rispettare, e corroborasse una certa lotta contro l'eccesso delle nascite, sarebbe possibile e doverosa, ma a certe condizioni. Concludevo in questo libro, uscito da poco e che pare abbia avuto buona accoglienza: « Predicare il limite della proliferazione in siffatte condizioni (quali quelle di Napoli, per esempio) è vano, perchè il controllo delle nascite è praticamente possibile soltanto laddove esiste un certo grado di benessere. Il controllo delle nascite comporta certe conoscenze, un senso di responsabilità ed un autocontrollo, ossia un livello di educazione che non possono raggiungere le genti alle prese con la fame. È codesto perciò un espediente sul quale si potrà contare in un secondo tempo, ossia quando sarà alquanto sollevato il tenore di vita di tante moltitudini ».

E con ciò rispondo a certa propaganda di oltremare che in questi giorni raddoppia i suoi sforzi a mezzo di certi periodici scientifici o semi-scientifici nord-americani o d'ispirazione nord-americana.

Sarei giunto dunque alla non-perorazione. Prima di passare a questa non-perorazione, vorrò ricordare al Governo che recentemente ho letto con soddisfazione come sia stata concessa la refezione scolastica in molte provincie del Mezzogiorno e a base di latte. Io vado sostenendo, quale seguace in ciò di Filippo Bottazzi,

il grande fisiologo caposcuola da considerarsi napoletano, per quanto d'origine leccese, che il latte potrebbe sopperire alla mancanza di altre proteine nobili a Napoli e nel Meridione. Ma ecco che nell'elenco di queste provincie non figura Napoli. A Napoli il latte nelle scuole, con un pezzo di pane supplementare, potrebbe far attingere quel minimo di carboidrati e di proteine che i fisiologi dicono non valicabile in basso senza danno sicuro.

Leggo a tale proposito anche le relazioni ufficiali del consumo della carne, e cioè di altre proteine nobili: mentre nell'alta Italia esso si aggira intorno all'indice 30, per Napoli si riduce al 9,6, anche meno della media di Palermo. Se noi facciamo il calcolo delle proteine a disposizione dell'abitante medio dell'alta Italia e della media Italia, raggiungiamo un valore che arriva al 2,2 grammi per chilogrammo di peso, in particolari condizioni. A Napoli siamo al limite della carestia e della fame: al 0,6 grammi per chilogrammo di peso.

Vengano dunque le provvidenze per Napoli; ma un nemico vi è, subdolo, contro coteste, quali che siano, provvidenze — onorevole Porzio, lo avete già voi apostrofato e stigmatizzato il nemico — la burocrazia centrale. Si ripeterà, Dio non voglia!, la beffa simbolizzata da Traiano Boccalini, scrittore politico, tre secoli or sono, nella sua « Pietra del paragone politico »? Forse molti non la ricordano, perchè molti si limitano a conoscere e citare, dell'acuto scrittore i « Raguagli di Parnaso », nel quale ha più luogo la fantasia critica. Egli racconta che gli spagnoli vollero aiutare il cavallo di Napoli e gli misero del fieno nella mangiatoia. Esso nitrì di gioia; se non che poi, insensibilmente, gli alzarono la mangiatoia, e il povero cavallo commentò tra sè che era troppo faticoso arrivare a quel fieno dato così visibilmente e spettacolarmente, ma in una mangiatoia alzata di molto. Sicchè, sdegnato, il cavallo di Napoli, il cavallo ben noto simbolo di Napoli, si accasciò al suolo dicendo a se stesso di non volere l'aumento della razione elargito a quel modo.

Date dunque a sufficienza per Napoli, date *quantum satis*, cinquanta cinquantacinque miliardi. C'è una legge del minimo anche per Napoli, come c'è una legge del minimo in agricoltura, nella fisiologia umana. Sapete che nel-

1948-53 - CMXLIII SEDUTA

DISCUSSIONI

26 FEBBRAIO 1953

l'agricoltura c'è una legge del minimo per cui — mi correggano i competenti — ...

CARELLI. È sorpassata.

ALBERTI GIUSEPPE. È sorpassata completamente? (*Cenni di assenso del senatore Carelli*). Non è sorpassata; almeno per la produzione, la verità del detto: *Corpora non agunt nisi soluta*. Esisterà anche per questi principi un grado di soluzione; ed allora, si attui questa legge del minimo: la legge dell'umidità relativa, senatore Carelli, che è sempre vera, sotto forma di linfa di stanziamenti finanziari. Se a Napoli non si adottano provvedimenti i quali non vietino che le risorse naturali possano corroborare la ripresa -- lo diceva il nostro maestro Nitti, lo ha ripetuto parecchie volte dal 1894 in poi e nel suo trattato e nelle sue lezioni — si farà sempre il lavoro di Sisifo. Sarà come per la bonifica antimalarica: se in una stagione non si riesce a dominare il regime tumultuario delle acque nemiche, allora il ciclo malaria-uomo non viene rotto. Sicchè ci vogliono macchine più potenti, chè vige anche lì una legge del minimo: talchè il carico medio delle acque evase per gli escavatori meccanici possa raggiungere quella media per cui nell'anno seguente, per le piogge invernali, non si riproducano le stesse condizioni.

Un mio illustre maestro, medico e sociologo ad un tempo, diceva che se a Napoli non si dà un minimo, tutto cade, tutto pericola, bisogna ricominciare da capo. Non è vero che per Napoli ci sia una minorazione originaria. Le teorie lombrosiane al riguardo sono passate, anche ad opera di illustri studiosi napolitani. I nuclei demografici napolitani portati in America, in condizioni ottimali di vita, cioè con un minimo ottimale di alimenti, di vesti, di abitazione, in pochi anni superano per l'efficienza fisica i nuclei demografici, per esempio, irlandesi. Il popolo di Napoli è ancora sano, è suscettibile di essere portato alla media normale ed oltre di altre popolazioni d'Italia, ma, ripeto, bisogna far presto perchè *bis dat qui cito dat*. Questo dico specie in ordine a quei prestiti trentacinquennali, che riducono a circa a metà il denaro subito spendibile.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Sono 35 miliardi.

ALBERTI GIUSEPPE. Quanti se ne danno subito?

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Si danno in cinque anni.

ALBERTI GIUSEPPE. L'approvazione di questa legge sarà per Napoli giorno di iniziale giustizia. Napoli potrà attuare il minimo di igiene sociale, potrà avviarsi ad avere il minimo di vesti, di alloggi, di cibo.

Dunque invece di perorazioni, solo auguri ed incitamenti. Come compendiarli meglio che nella canzone del poeta di Napoli, cui non fu dato di entrare in quest'Aula, malgrado che Benedetto Croce ne caldeggiasse l'ingresso? Il poeta vernacolo rappresenta meglio l'anima delle popolazioni e io credo che non sia irriverente ripetere qui le parole in cui egli con sottile vena di malinconia proruppe: « Possa tu una volta risuscitare, Napoli, Napoli, Napoli! ». Nella espressione vernacola, nel troncamento della parola Napoli, v'è come un singulto.

Con ciò finisco augurando a questa Napoli l'elevazione del suo tenore di vita. Viva, eviva Napoli! (*Vivi applausi. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ricci Federico. Ne ha facoltà.

RICCI FEDERICO. Non sono qui a farvi una dissertazione su Napoli; e d'altronde i colleghi che mi hanno preceduto han trattato esaurientemente tutta la materia. Mi limiterò dunque ad esporre alcune mie vedute; ma prima voglio dire la mia incondizionata adesione ai provvedimenti che si prenderanno. E questa non è solo voce mia; ma credo interpreti i sensi dei miei concittadini, che in comune coi napoletani provarono le più gravi sofferenze durante quest'ultimo conflitto. Genova fu come Napoli decorata al valore quale mutilata di guerra. Essa ben conosce per propria esperienza quali sono i bisogni della città sorella e nell'attuale momento le esprime la più affettuosa solidarietà; ed intende esserle vicina.

Ma, lasciando la sentimentalità, consentitemi che seguendo quello che è un poco il mio stile, venga ad un freddo esame della questione. Sono stati reclamati per Napoli grandi lavori, strade, case, università, scuole elementari, scuole varie e principalmente professionali, asili, ospedali, e così via. Sono tutte cose che io approvo; ma quando le avrete fatte, credete che

sarà risolta la questione? A mio modo di vedere, questi lavori sono necessari, ma non sufficienti. Tra l'altro essi daran luogo a spese di manutenzione e d'esercizio a carico del Comune per un importo molto più forte dell'attuale. Se il bilancio della città, come ha detto il collega Adinolfi, è già ora gravemente passivo, aumenterà il disavanzo, se non crescerà corrispondentemente l'entrata ordinaria, e cioè il reddito dei cittadini.

Questi lavori sono necessari e dovranno essere fatti in qualunque caso. Essi però non servono a mettere a posto in modo continuativo e permanente i numerosissimi disoccupati che pesano su Napoli e che sono in condizioni di vita disastrose, quasi più da animali che da uomini, come le ha descritte or ora l'onorevole Alberti.

Badate che questa situazione non è soltanto di Napoli; essa è, sebbene in altra misura, comune a molte altre città italiane. Ne ha parlato ieri l'onorevole Montagnani. Persino la ricca Milano si trova in crisi, ha molti disoccupati e molti senza tetto. Anche noi a Genova ne sappiamo qualche cosa. È tutto il procedimento industriale moderno, è l'economia troppo fondata sullo sviluppo della tecnica e sulla macchina, che obbliga a diminuire il numero dei lavoratori occupati in determinate attività e non sempre trova loro nuovi impieghi.

Questo è il dramma odierno, che a Napoli si rivela con tinte più fosche. Ma dobbiamo considerare insieme tutto il problema. Aumentare la produttività di un paese, senza curarsi della possibilità di collocare i prodotti e di dare nuovo lavoro ai disoccupati che ne conseguono può anche essere pericoloso e può derivarne non un progresso sulla via della civiltà, ma un regresso, ed una contrazione di consumo.

Faccio l'ipotesi di una città che vive abbastanza bene ed in equilibrio economico, ma che non ha servizio d'acqua a domicilio, sicchè vi sono i portatori d'acqua. Un bel giorno, d'improvviso, per un miracolo, viene l'acquedotto e la tubazione nelle case. I portatori d'acqua, circa un decimo della popolazione sono sul lastrico. Se non si provvede ad essi, che razza di progresso si attua? Faccio un'altra ipotesi che può essere forse applicata a Napoli. In

tale città credo che una volta era fiorente l'industria delle calzature ed avevan buon lavoro calzolari e ciabattini. Ritorna all'improvviso dall'altro mondo il famoso industriale Batha ed impianta in Napoli un grande calzaturificio moderno mettendo alla fame una quantità di famiglie e di vecchi lavoratori. È progresso questo? Bisogna andare cauti. Vi sarà certo chi guadagnerà di più; ma come e dove spenderà i suoi guadagni?

Secondo me l'applicazione della tecnica deve essere limitata e graduale. È come se si dovesse fare una cura arsenicale. Bisogna procedere a gocce. Uno che beva improvvisamente tutta la bottiglia può lasciarci la vita; ma se procede gradatamente la cura riesce. Inoltre non v'è cura buona indistintamente per tutti i malati.

Ora a Napoli come in tutta l'Italia meridionale (e, ripeto, arriveremmo anche all'Italia settentrionale, se seguitissimo a meccanizzare senza riguardo alla questione sociale) occorre, quando si voglia migliorare date industrie ed impiantarne altre nuove, preoccuparsi di due cose. Ci sarà collocamento per i prodotti, che si faranno in quantità maggiore? Dove andranno i nuovi disoccupati? Certo l'antica tecnica dell'artigianato e della piccola industria non portava a questo. Ecco una conseguenza della grande industria, soprattutto per aver imposto il problema improvvisamente e in modo così rude. Le Nazioni che hanno abbondanza di materie prime e popolazione scarsa, possono permettersi questo lusso, perchè possono più facilmente trovare il modo di dar da vivere e da lavorare ai disoccupati. Ma le Nazioni che non hanno abbondanza di materie prime ed hanno una moltitudine di disoccupati debbono procedere caute su questa strada.

Non vedo quali provvedimenti vengano proposti per Napoli, per far rivivere la sua economia, per fare in modo che il bilancio tra la produzione e il consumo sia attivo, cioè che si produca più di quello che si consuma, non soltanto per il complesso degli abitanti, ma anche per ciascuno di essi. Infatti non v'è soltanto crisi di produzione, ma soprattutto crisi di distribuzione. Non vedo nel progetto proposto nulla che soddisfi a tale esigenza.

Bisognerà senza dubbio industrializzare l'Italia meridionale. Ciò è pure da considerarsi come compenso da parte dell'Italia settentrio-

nale, la quale allorchè fu fatta l'unità nazionale trovò nel Mezzogiorno una regione fino allora inesplorata dove collocare i prodotti della propria industria; e nello stesso tempo impediva colà il sorgere di nuove iniziative e lo svilupparsi delle attività già esistenti, proprie dei paesi di scarse risorse, cioè artigianato e piccola industria (dove prevale l'ingegnosità dell'individuo), che furono le prime vittime.

Se vogliamo dare lavoro ad una gran quantità di abitanti, è necessario nelle attuali condizioni che l'artigianato e la piccola industria siano tutelati. Ma come tutelarli? A che cosa hanno servito i varii provvedimenti per Napoli? Hanno servito ad attirarvi i grandi stabilimenti, la grande industria, i cui prodotti poi riprendevano molte volte la strada del Nord; esempio Bagnoli, dove si fabbrica la ghisa, che poi in grandissima parte va in Alta Italia. Se gli stabilimenti di Bagnoli (parlo di Bagnoli per portare un esempio) avessero impiegato molta mano d'opera, forse questo sarebbe stato un buon provvedimento per Napoli, ma si tratta di stabilimenti ultramoderni che occupano relativamente pochi operai.

Questa situazione, di occupare pochi operai e di avere una grande produzione, situazione che potrà esser grave data l'attuale forte disoccupazione, si manifesterà nel mercato siderurgico, col Piano Schuman. Da me è lontano qualunque rimorso, perchè sono stato contrario ritenendo appunto che la sua indiscriminata applicazione cagionerà una disoccupazione fortissima in tutta l'Italia, specie nel campo della siderurgia.

Ho pensato più volte come si potrebbe dare a Napoli un'economia che la difenda dalla concorrenza della grande industria del Nord e dell'estero, e che favorisca lo sviluppo della piccola industria e dell'artigianato; sviluppo non nel solo senso di fornire i macchinari a prezzo basso, ma nel senso di facilitare il collocamento dei prodotti, il quale potrebbe essere agevole se non vi fosse la suddetta concorrenza delle industrie più evolute dell'Alta Italia. Creare insomma l'ambiente ove le piccole attività possano vivere, prosperare e ingrandirsi di per se stesse.

Sono stati dati premi di produzione nel senso che sono stati esonerati da imposta i nuovi stabilimenti industriali, il che attirò dall'Alta alla Bassa Italia parecchie industrie. Ma tale pre-

mio di produzione non opera a favore del territorio dove è situata l'industria e dove dovrebbe diffondere i nuovi prodotti. Può verificarsi il caso di vendite a caro prezzo al cliente locale obbligato, che non ha altro modo di provvedersi, e di contemporanee vendite a basso prezzo a clienti distanti. Questa specie di *dumping* è cosa abbastanza comune, particolarmente se si tratta di industrie a costo decrescente coll'aumento della produzione. Per vender di più si cercano compratori nuovi e si riduce il prezzo anche sotto costo: fa le spese la clientela locale obbligata. Temo che, attirando qui in modo indiscriminato grandi industrie, possa verificarsi tale inconveniente, senza che ci sia compenso sensibile in una maggiore occupazione.

Ricordiamo che la prosperità di Napoli è legata a quella dell'entroterra e di tutto il Meridione.

Se si trattasse di una nazione separata, sarebbe il caso di ricorrere al protezionismo. La vera ragione per la quale sorse il protezionismo fu la necessità di difendere il lavoro in una data area dalla concorrenza estera, la quale corrisponde di solito ad un grado più evoluto di sviluppo tecnico e ad una maggiore disponibilità di risorse naturali.

È possibile fare qualche cosa di questo genere per Napoli? Secondo me, ci vorrebbe l'equivalente d'una barriera doganale, in modo da ostacolare l'arrivo di prodotto finito dall'Alta Italia. Eventualmente altri provvedimenti (come aumento delle tariffe dei trasporti o una variazione dell'I.G.E.) potrebbero essere utili, sempre allo scopo di permettere al piccolo produttore locale di collocare il suo prodotto, senza timore della concorrenza da parte dei grandi industriali.

Gradatamente, come è successo nella storia economica di tutti i paesi, dall'artigiano viene il piccolo industriale, dal piccolo industriale viene l'industriale più grande, e si arriva quindi alla grande industria, quando il paese vi è preparato. Ma noi non possiamo industrializzare un paese passando immediatamente alla grande industria. Questo è un po' l'errore fatto dagli Americani, quando vollero darci aiuti; essi ci diedero macchine, ci diedero impianti nuovi, aumentarono la capacità produttiva delle nostre industrie, ma non ci hanno dato il collocamento dei prodotti. Abbiamo

avuto industrie capaci di produrre il doppio, il triplo, ma se ci fossero stati dati i compratori, gli impianti sarebbero avvenuti gradualmente e ordinatamente. Un ciabattino che vede crescere la sua clientela non esita ad assumere lavoranti, poi ingrandisce il laboratorio, poi introduce qualche macchina, poi si sviluppa ancora, infine arriva allo stabilimento industriale più moderno.

Tale è la storia dell'evoluzione dell'industrializzazione. Qui s'è proceduto in senso contrario. Invece di curarci del consumo e del collocamento della cosa prodotta, ci siamo preoccupati di accrescere la capacità produttiva e di ridurre i costi, licenziando mano d'opera.

Credo che provvedimenti come quelli accennati potrebbero essere utili per l'Italia meridionale, la quale non può diventare da un momento all'altro un paese industriale. Sottometto ai colleghi queste mie idee senza nessuna pretesa. Esse sono un po' parte di tutto il sistema da me caldeggiato che vorrebbe la ricchezza diffusa luogo per luogo, territorio per territorio. Comunque, giudichino i colleghi. Se non sembrasse presunzione vorrei dire con Dante: « Messo t'ho innanzi ormai per te ti ciba ». *(Applausi e congratulazioni)*.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo l'esito della votazione per l'elezione di tre Commissari di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza per il 1953:

Votanti 211

Hanno ottenuto voti i senatori:

Baracco 122

Bocconi 119

Ruggeri 76

Giacometti 2

Falck 2

Sturzo 1

De Luca 1

Bosco 1

Tonello 1

Guglielmone 1

Schede bianche: 8.

Risultano pertanto eletti i senatori: Baracco, Bocconi e Ruggeri.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Genco. Ne ha facoltà.

GENCO. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, dopo che tanti nostri colleghi hanno parlato con passione e competenza dei problemi che assillano la grande metropoli del Mezzogiorno, dopo, soprattutto, la relazione che accompagna il disegno di legge ministeriale e le due pregevoli relazioni dei colleghi Porzio e Marconcini, avrei potuto, e forse dovuto, tacere; ma ho sentito il bisogno imperioso di dire una parola di solidarietà e di amore. Di solidarietà, da parte di uno che appartiene alla provincia di Bari, a quella città di Bari la cui ascesa, non so perchè, a torto, viene ritenuta come una delle cause della crescente rovina di Napoli laddove i destini di Bari e di Napoli direi che sono complementari; di amore, perchè, onorevoli colleghi, credo di averlo detto un'altra volta qui, a proposito della legge sulle case per i senza tetto, a Napoli feci i miei studi professionali e lì mossi i primi passi della mia attività professionale. Sono passati 30 anni da allora ed ho avuto frequenti contatti con Napoli e con sgomento ho visto che Napoli, come si dice lì, « se ne andava scendendo ogni giorno più » come una grande e nobile signora decaduta; ho visto e vedo che questo pauroso fenomeno di regresso continua direi quasi inesorabilmente, così da giustificare il grido di allarme del più grande napoletano di oggi, del nostro onorevole collega Enrico De Nicola: « Napoli muore ». Ebbene, onorevoli colleghi, se è vero che a Napoli si sono costruite nuove strade ed anche dei quartieri nuovi come quello del Vomero, di via Orazio e così via, è anche vero che la maggior parte della popolazione vive nei vicoli sopra Toledo in strade anguste, da cui si vede solo un lembo di cielo, e dove il sole non penetra mai, in condizioni di igiene e di promiscuità, di aria e di luce, morali e sociali tali da giustificare l'impressione e lo sgomento del nuovo Cardinale Arcivescovo di Napoli, S. E. Mimmi, che fu già per quattro lustri nostro Arcivescovo di Bari, quando, alcune settimane fa, dopo aver visitato i ricoveri dei Granili, mi disse: « caro senatore, è incredibile quello che ho visto. Sono magazzini di carne umana ».

In occasione dell'approvazione da parte del Senato della legge delle case per i senza tetto, nella relazione della 7^a Commissione ebbi a descrivere le condizioni edilizie di Napoli e certo le mie parole non riuscirono a riprodurre la gravità del fenomeno che conosco per diretta visione. Bisogna dire che i vicoli sopra Toledo sono più affollati, sudici e abbandonati che mai. Prima della guerra durante il fascismo, in quelle strade, su alcune porte si notavano targhe di marmo che dicevano: «terraneo non abitabile» e ricordo di aver visto molti di questi vani chiusi. Poi è venuta la guerra e con il crollo di tanti edifici, con l'aumento della popolazione, anche questi vani sono stati occupati di nuovo. Ebbene, onorevoli colleghi, io penso che per Napoli occorra un vastissimo imponente programma edilizio. Se è vero che Napoli ha un indice di affollamento intorno a 2 e in ciò divide il triste primato dell'affollamento con Bari e Matera, è chiaro che occorre un minimo di 300 mila vani per una spesa di 150 miliardi. Bisogna demolire gran parte della città, costruita due o tre secoli fa, costituita da fabbricati fatiscenti, privi di luce, di aria, di impianti igienici, per costruire vie larghe e rettilinee.

Il programma di risanamento del secolo scorso, ed ho qui le leggi che furono fatte in quell'occasione, deve essere continuato, ma il problema a mio parere non è solo qui. Se si costruissero con un colpo di bacchetta magica tutte le abitazioni occorrenti, mi domando come farebbero quei molti abitanti dei tuguri che ora non riescono a sbarcare il lunario, anche con i fitti più modici o, se fossero esonerati dal fitto, a pagare le sole spese di manutenzione dei fabbricati, visto che oggi a Napoli vi sono oltre 250 mila persone, che non fanno quasi nulla e che ogni mattina si pongono il problema del come riuscire a mangiare fino a sera.

Onorevole Ricci, ella ha detto che il fenomeno della disoccupazione è comune anche ad altre città; io dirò che è comune anche alle nostre popolazioni della Puglia. Certamente non sono così ingenuo da pensare che a Milano non esistano disoccupati, e così a Genova e nelle altre città dell'Italia settentrionale, ma penso che non siano in numero così enorme come a Napoli. Tenga poi conto di un altro fatto: a Genova, a Milano le famiglie operaie sono formate di

4 o 5 elementi, quasi tutti operai o impiegati e, quando uno o due ne rimangono disoccupati, ce ne sono altri 3 o 4 che lavorano, mentre le famiglie di Napoli sono formate spessissimo di molti bambini e per mancanza di industrie o campi, gli uomini e le donne sono senza occupazione.

Stando così le cose, mi sia consentito di esprimere il mio pensiero senza mezzi termini: io penso che nè il progetto governativo nè quello dei senatori Porzio e Labriola risolvono il problema. Immaginiamo infatti che un colpo di bacchetta magica risolva tutti i problemi di Napoli, non solo quello delle case ma anche quelli del risarcimento dei danni di guerra, della nuova stazione ferroviaria... A questo proposito mi sia consentito di fare un appunto al Ministero dei trasporti, ed, in mancanza dei rappresentanti di quel Ministero, prego l'onorevole Sottosegretario per il tesoro di riferire la mia osservazione. Il Ministero dei trasporti non ha disturbato nessuno per abbellire la stazione ferroviaria di Torino, che era certamente in condizioni di estetica non molto buone, ma a Napoli dove i pavimenti del salone d'ingresso sono rovinati e a pezzi, dove nei porticati che fiancheggiano il corpo centrale mancano larghi tratti di pavimento, non si sono spesi neanche quattro soldi per riparare i pavimenti o imbiancare le pareti. A Torino si è fatta una bella stazione...

GIUA. Ma lasci stare Torino, parli di Napoli, Torino non c'entra affatto.

GENCO. ... Ma i rivestimenti di marmo della stazione di Torino io li ho visti, non li ho mica sognati!

Dicevo in sostanza che lo Stato, senza volermi occupare particolarmente di Torino, ha abbellito anche altre stazioni, come quella di Bari e quelle lungo la linea Bari-Foggia, mentre a Napoli non ha speso neanche una lira, nemmeno per fare ripulire i muri: ha soltanto speso alcuni milioni per costruire le pensiline. Io passo spesso per Napoli ed ho modo di controllare volta per volta come procedono i lavori. Immaginiamo, dunque, che si faccia il grande acquedotto campano, affidato alle cure della Cassa per il Mezzogiorno, che sia ultimata la rete delle fognature, che è ora caratteristica per i suoi impianti, che sia ultimata la via marittima, che sia completato il porto, che sia-

no costruite le scuole per il popolo, per cui occorrerebbero 4.300 aule rispetto alle attuali 2.000 scarse, che si facciano delle nuove industrie; quante persone credete che si possano occupare in questa maniera? Come occupare quell'enorme numero di persone, che oggi trascinano la vita adattandosi ai mestieri più disparati ed incredibili e che non si capisce bene come facciano a vivere, andando in giro per Napoli a vendere dei piatti di lumache, le « maruzze », o sigarette di contrabbando, attività che, anche se perseguita dalla Guardia di finanza, è però, per la miseria di Napoli, una valvola di sicurezza? Questa massa di gente, impoverita fisicamente, le cui energie sono andate man mano degradando ha anche perso man mano la volontà di lavorare. Questa è la verità! Secondo me bisogna incominciare da capo, dai piccoli: ecco perchè il primo dovere dello Stato è quello di incominciare dalle scuole del popolo, sottraendo i piccoli dai pericoli della strada, che è fonte di vizi e talvolta dei più terribili delitti. Bisogna pensare seriamente a questo problema di Napoli, che non si risolve solo con i miliardi, pochi o molti che siano. Bisogna attivare intorno a Napoli tutto il Mezzogiorno ed io mi auguro che qualcosa incominci a fare ormai la Cassa per il Mezzogiorno, che provvede a tutte le nostre Regioni. Bisogna aiutare l'Ente autonomo del Volturno, affinché sia rotto il monopolio della S.M.E., anche in regime di tariffe unificate di energia, perchè, è inutile nascondere, la S.M.E., in mano a capitalisti del Nord, ha impedito che fino ad oggi sorgessero a Napoli delle industrie. Bisogna che la strada da Bari a Roma passi per Napoli. Ecco perchè io ho letto con piacere che giorni fa in una riunione a Salerno è stato proposto che l'autostrada Roma-Bari passi per Napoli. È un'idea che io ho esposta qualche mese fa al nostro illustre collega Porzio ed anche all'onorevole Gava: non a proposito giunge quindi la richiesta dei foggiani che la Bari-Roma passi per Foggia e tralasci Napoli, perchè Foggia ha la sua strada per Roma e per il Nord mentre l'autostrada Bari-Roma deve passare per Salerno e per Napoli, tagliando la Basilicata, sicchè a Napoli e a Roma ed in Puglia affluiscano i prodotti della Basilicata, che è una Regione che riceve nuova vita dalle provvidenze che la Cassa

per il Mezzogiorno sta attuando: strade, bonifiche, irrigazioni e tutti gli altri lavori che nella zona vediamo giorno per giorno progredire.

E avrei finito, onorevoli colleghi; chiedo scusa al signor Presidente se questa volta è accaduto il contrario del solito: invece del *dulcis in fundo* c'è stato l'amaro *in fundo*. Mi auguro che da questa legge qualche vantaggio derivi per Napoli, anche se i risultati non siano quelli sperati, sicchè all'incanto del mare di Napoli, allo splendore delle marine e alla bellezza del sole di Napoli, si aggiungano anche i cantieri sonanti, attività di commerci e nuovo fervore di vita per quelle popolazioni, che ne sono degne per il loro passato e soprattutto per il loro contributo alla guerra di liberazione nazionale.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Nella seduta di domani parleranno i relatori e il rappresentante del Governo.

Inversione dell'ordine del giorno.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Prima della chiusura della seduta, desidererei che fosse discusso un disegno di legge di poca importanza dal punto di vista della materia trattata, ma di molta importanza ed urgenza per la pratica amministrativa, e cioè il disegno di legge: « Norme integrative per la concessione di finanziamenti per acquisto di macchinari, attrezzature e mezzi strumentali vari », iscritto al numero 4 del punto terzo dell'ordine del giorno.

In questo senso faccio formale proposta di inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. La Commissione finanze e tesoro è d'accordo?

TOMÈ, *relatore*. Sì, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti la proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dall'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Approvazione del disegno di legge: « Norme integrative per la concessione di finanziamenti per acquisto di macchinari, attrezzature e mezzi strumentali vari » (2741) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. Procediamo allora alla discussione del disegno di legge: « Norme integrative per la concessione di finanziamenti per acquisto di macchinari, attrezzature e mezzi strumentali vari », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

TOMÈ, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Mi associo alle conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo allora all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

Art. 1.

Il primo comma dell'articolo 3 della legge 18 aprile 1950, n. 258, è sostituito dal seguente:

« Il Ministro per il tesoro al fine di poter concedere finanziamenti ad imprese industriali ed agricole italiane — comprese quelle di trasporto — per acquisti nell'area della sterlina di macchinari, attrezzature, complessi e mezzi strumentali vari, ovvero per gli altri scopi di cui al successivo comma, può farsi cedere dall'Ufficio italiano dei cambi la valuta occorrente entro il limite massimo di 50 milioni di sterline, regolando il relativo pagamento in base al rimborso stabilito nei contratti di finanziamento con gli importatori in conformità della presente legge. Tuttavia gli eventuali sbilanci conseguiti a morosità, inadempienze o cause di forza maggiore o ad altri oneri, sono posti a carico dello Stato alle scadenze stabilite nei contratti stessi ».

(È approvato).

Art. 2.

L'articolo 6 della legge 18 aprile 1950, n. 258, richiamato dall'articolo 3 della legge 4 novembre 1950, n. 922, è sostituito dal seguente:

« Il Ministero del tesoro per effettuare le operazioni di cui al precedente articolo 4, si avvale dell'Istituto mobiliare italiano (I.M.I.) il quale è autorizzato ad adempiere, per conto del Tesoro dello Stato, tutti gli atti ad esse relativi, compresa la facoltà di delegare ad altro ente specializzato la esecuzione dell'operazione, previo parere favorevole del Ministro specificatamente competente per la materia e del Ministro per il tesoro. Tale facoltà è estesa alle operazioni di finanziamento previste dalla legge 3 dicembre 1948, n. 1425, e dalla legge 21 agosto 1949, n. 730.

« Le operazioni di finanziamento attraverso gli enti delegati previsti dal precedente comma, fra i quali è compresa la società di cui all'articolo 5 del decreto legislativo 15 aprile 1948, n. 567, potranno aver luogo mediante vendita diretta di macchinari ed attrezzature a pagamento differito o rateale, assistita dal patto di riservato dominio.

« Per le controversie derivanti dagli atti suddetti la rappresentanza in giudizio spetta all'I.M.I. ».

(È approvato).

Art. 3.

La presente legge ha efficacia a partire dalla data stabilita con l'articolo 10 della legge 18 agosto 1950, n. 258.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

CERMENATI, *Segretario* :

Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se abbiano conoscenza dell'inchiesta della signora Lietta Tornabuoni, apparsa sul settimanale « Noi Donne », n. 6 dell'8 febbraio 1953, sotto il titolo « Abbiamo conosciuto le Mantellate », parzialmente riprodotta anche dal settimanale « Il Mondo » del 21 febbraio. In detta inchiesta, scritta in seguito a dichiarazioni raccolte da giovani donne moralmente irreprensibili, sono affermati fatti che, obiettivamente rispondenti a verità, come sarà confermato da accertamenti che si rendono obbligatori, pongono alla pubblica Amministrazione il dovere di immediati rimedi. Rimedi necessari a protezione della gioventù femminile, le cui idee eventualmente d'opposizione, peraltro aventi gli stessi diritti di tutte le altre di fronte alla Costituzione ed alla legge, non possono essere invocate a giustificazione di un trattamento non degno di una democrazia e di un Paese civile.

Interpelliamo altresì i Ministri suddetti — secondo le responsabilità dei rispettivi Dicasteri — se non sia giunto il tempo che, anche in tutta Italia, a simiglianza di altri Paesi modernamente organizzati, sia costituita una polizia femminile sceltissima e professionalmente preparata, sola qualificata ad avere rapporti di servizio con le donne in occasione di fermi, arresti, ispezioni o perquisizioni personali o detenzioni; e che nelle carceri, anche durante le detenzioni provvisorie, siano distinte le prevenute politiche dalle comuni, e usato alle prime un trattamento quale è dovuto a persone non solo non condannate per reati comuni, ma incensurate e trattenute per misure, spesso non indispensabili, d'ordine pubblico (464).

LUSSU, SINFORIANI, MAZZONI, BENEDETTI Tullio, TOMASI DELLA TORRETTA, DELLA SETA.

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia ora lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *Segretario* :

Al Ministro dell'industria e del commercio: relativamente ai rimborsi dovuti, e finora non

effettuati, dal Ministero dell'industria alle Camere di commercio, per gli stipendi da queste anticipati al personale addetto alla distribuzione dei prodotti industriali dal 1° novembre 1948, tenendo presente l'assicurazione data in proposito dalla Ragioneria generale del predetto Ministero alle Camere con circolare numero 5 del 14 settembre 1949, rinnovata con lettera 16 novembre 1951, n. 15850 P. L. e la favorevole risposta data all'interrogazione dell'onorevole Rescigno, sullo stesso argomento (2272).

DI GIOVANNI.

Interrogazione con richiesta di risposta scritta

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non si ritenga necessario ed opportuno rendere obbligatorio nella scuola media l'insegnamento del canto corale ed estendere tale insegnamento nella scuola industriale maschile come si faceva in passato (2671).

ZELIOLI.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 27 febbraio, alle ore 10, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del seguente disegno di legge e della seguente proposta di legge:

1. Provvedimenti a favore della città di Napoli (2277).

2. PORZIO e LABRIOLA. — Provvedimenti speciali per la città di Napoli (1518).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge e delle seguenti proposte di legge:

1. Tutela delle denominazioni di origine e di provenienza dei vini (1875).

2. Pagamento dell'indennità per i terreni espropriati e altre disposizioni finanziarie per l'applicazione delle leggi 12 maggio 1950, n. 230, e 21 ottobre 1950, n. 841 (2738) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. BERLINGUER ed altri. — Miglioramento del sussidio post-sanatoriale a favore dei tubercolotici assistiti dai Consorzi antitubercolari (2512).

4. Proroga del funzionamento dell'Ufficio per il recupero delle opere d'arte e del materiale storico e bibliografico nazionale (1625)

5. Deputati DAL CANTON Maria Pia, BIANCHI Bianca ed altri. — Modificazioni alle norme dell'ordinamento dello stato civile relative ai figli illegittimi (2560) (*Approvata dalla Camera dei deputati*).

6. Ratifica ed esecuzione della Convenzione sullo Statuto dell'Organizzazione del Trattato Nord Atlantico, dei rappresentanti nazionali e del personale internazionale, firmata ad Ottawa il 20 settembre 1951 (2589).

7. Modificazioni alla legge 22 giugno 1950, n. 445, concernente la costituzione di Istituti regionali per il finanziamento alle medie e piccole industrie (2541).

8. Delega legislativa al Governo per l'attribuzione di funzioni statali d'interesse esclusivamente locale alle Province, ai Comuni e ad altri Enti locali e per l'attuazione del decentramento amministrativo (2533) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

9. Modifiche alla legge 8 marzo 1951, n. 122, contenente norme per l'elezione dei Consigli provinciali (2283) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

10. Deputati CAMPOSARCUNO ed altri. — Proroga del termine di cui alla XI delle « Disposizioni transitorie e finali » della Costituzione (2632) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

11. SILVESTRINI ed altri. — Costituzione del Ministero dell'igiene e della sanità pubblica (2087).

12. SCOCCIMARRO ed altri. — Norme per la riparazione degli errori giudiziari, in attuazione dell'articolo 24, ultimo comma, della Costituzione della Repubblica italiana (686).

13. TERRACINI ed altri. — Concessione della pensione invalidità e morte ai perseguitati politici antifascisti e ai loro familiari superstiti (2133).

III. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge e delle seguenti proposte di legge:

1. Provvidenze per i mutilati ed invalidi e per i congiunti dei Caduti che appartennero alle Forze armate della sedicente repubblica sociale italiana (2097).

2. Regolazioni finanziarie connesse con le integrazioni del prezzo di prodotti industriali accordate sul bilancio dello Stato (1638).

3. Delegazione al Governo della emanazione di norme di attuazione dello Statuto speciale per la Valle d'Aosta approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4 (2276).

4. Disposizioni sul collocamento a riposo dei dipendenti statali (1869).

5. MICELI PICARDI. — Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive (1703).

6. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

IV. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile) (1790) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

V. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

VI. Seguito della discussione della mozione:

FIORE (BITOSI, BERLINGUER, BOCCASSI, F'ABBRI, MOLINELLI, LAZZARINO, MEACCI, GHIDETTI, GIUA, MARANI, MANTICA, FERRARI). — Il Senato considerato: a) che con la legge

4 aprile 1952, n. 218, il legislatore ha inteso migliorare le condizioni di miseria di tutti i pensionati della Previdenza sociale e non peggiorarle; b) che centinaia di migliaia di pensionati della Previdenza sociale, i quali hanno, in base alla citata legge, ricevuto dei modestissimi aumenti tali da percepire, ora, qualche centinaio di lire in più di 7.000 mensili, sono stati immediatamente defraudati di una somma di gran lunga superiore agli aumenti ottenuti, essendosi applicata nei loro confronti la legge 15 febbraio 1952, n. 80, secondo la quale il lavoratore attivo che ha a suo carico il genitore pensionato viene privato del diritto agli assegni familiari per il genitore e questi viene privato del diritto all'assistenza medico-farmaceutica da parte dell'I.N.A.M. se la pensione supera le 7.000 mensili; c) che decine di

migliaia di vecchi lavoratori per colpa dei datori di lavoro e dell'insufficiente azione di controllo di uffici statali versano nella più squallida miseria, privi come sono di ogni e qualsiasi pensione; invita il Governo a predisporre, con carattere d'urgenza, i provvedimenti necessari perchè venga modificata la legge 15 febbraio 1952, n. 80, riguardante i massimali che privano il lavoratore attivo degli assegni familiari per il genitore a carico e perchè i vecchi senza pensione possano fruire d'un assegno mensile continuativo (67).

La seduta è tolta (ore 20).

Doit MARIO ISGRO
Direttore dell'Ufficio Resoconti